LA CONGIURA DEL CONTE GIO. LUIGI DE' FIESCHI DESCRITTA DA AGOSTINO MASCARDI. CON AGGIUNTA D'ALCUNE OPPOSITIONI, E...

Agostino Mascardi

LA CONGIVRA DEL CONTE GIO: LVIGI DE' FIESCHI

Descritta
DA AGOSTINO MASCARDI.

Con Aggiunta d'alcune Oppositioni, e Difesa alla detta Congiura.

Al Molto Illustre Sig. il Sig.
MARC'ANTONIO BENCIO.

IN BOLOGNA, MDCXXXIX.
Per Giacomo Monti, e Carlo Zenero.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

MOLTO ILLVSTRE
Sig. e Padrone.
OSSERVANDISSIMO.

ASTA di dire à V. S. che questo libro è quel picciolo saggio delle Istorie del grã Mascardi. Non occorre di passar più oltre in addimandarle, quanto sia confacente questa viuanda al suo gentilissimo gusto. Io sò, che piacque sempre à' più sani intelletti, e che sola frà l'altre lautezze Toscane non verrebbe in fastidio alla Nausea istessa, quando l'assaporasse. Eccola dunque. La presento à V. S. imbandita sù'l candore d'alcune pagine, perche meglio si riconosca la sincerità della mia seruitù. Se V. S. la vede tutta adornata de' sempreuiui fiori de' miei caratteri, insieme s'imagini il viuo desiderio, che io tengo, d'eternarmi nel suo seruaggio. Intanto i suoi nobili, e generosi tratti m' affidano,

 che

che al par del dono sia per essere da lei gradita la mia deuozione, la quale si pregia d'esser nata noua Minerua dal suo Giouiale sembiante, mentre ad vn'occhiata sola io diuenni

Di V. S. Molto Illustre

Deuotiss. Seruitore
Carlo Zenero.

LETTORE.

O risoluto di trattar per via d'historia le facende d'Italia da vn secolo in quà, ne tu mi dei astringere à dirtene la cagione per hora. Con che habilità io possa sostener la persona, che vesto, sarà giudicio tuo: mà con che fede io sia per sodisfare all'obligo d'honorato scrittore, intendo esser mio pensiero grauissimo, e singolare. L'oggetto della mia penna è la verità, laquale haurà ne' miei fogli luogo incontaminato, senza esser violata dalle passioni mal regolate. Così prometto. Sò ch'ella è madre dell'odio, mà ne gli animi scelerati, che temono il riscontro di quella bellissima vergine, non meno, che gli occhi offesi fuggono gli splendori del Sole. Nel rimanente gli huomini saui, e specialmente i Principi, non vogliono, che si defraudi la fede publica, e s'ingannì la Posterità con le menzogne de gli Scrittori. Che se nelle lor Case, o ne' loro maggiori si trouano delle macchie, la colpa non è dell'historico, che le narra, ma delle persone, che le contrassero; si riducano alla memoria, come ò più venerabili, & infallibili historici, che sono

Van-

Vangelisti, non lasciano di ricordare la negatione di Piero, e l'incredulità di Tomaso, l'vno capo, & altro membro sì principale del Senato Apostolico. Ma di ciò vn' altra volta.

Frà gli accidenti notabili, che mi cadono sotto la pēna, nel periodo, che mi sono proposto, hò eletto la Congiura del Conte Giō Luigi de' Fieschi, per dar vn saggio dell'opera. Perche nō hauendo mai per lo passato posto mano all'historia, non vorrei cader in qualche inconuenienza di stile, ò d'altro, che mi rēdesse inutile la fatica. Quelle poche debolezze mie già publicate nacquero à caso, frettolosamente, per seruire all'occasione, senza fine di stāparle, come che par siano vscite alla luce. In quelle il non riuscir à proposito poco montaua alla sōma de' miei pensieri, che le presero per trastullo. Ma l'impresa, ch'io tento è indrizzata al bē publico, porta seco la necessità d' ammaestrare i Lettori, conserua la memoria de gli huomini valorosi, è vna autentica testimonianza delle cose passate, però vuol esser maneggiata con elettione, e con prudēza in tutte le parti. Ne io sono si temerario, che cō dispregio d'vn secolo tanto erudito mi possa indurre à publicare ciò, che m'ha dettato l'ingegno senza l'altrui essame. Lascero dunque vedere la Congiura del Fiesco, e, come s'appellò dinanzi al Tribunale per vdire ciò, che

il

il mõdo letterato ne dice. Nel che procedo con tãta ingenuità, che chiaramẽte protesto in queste carte, nõ solamẽte di douer riceuere ĩ bene gli auuertimẽti, che mi verrãno dati, e di saperne grado à gli autori, mà che farà grã torto al bẽ publico chiũque conoscẽdo nel mio scriuere difetto considerabile, non me ne farà motto, accioche io possa correggerlo nel rimanente dell'opra.

Parrà forse ad alcuno, ch'io non douessi publicare vna parte sì picciola d'vn intero volume. Rispondo, che la Congiura del Fieschi scritta nel modo, che quì si legge non è parte d'vn tutto, mà stà da se, e nel corpo dell'historia si vede sotto altra forma; non douendo io nel racconto vniuersale sminuzzare tanto ogni particolare accidente. L'intention mia è di scriuere vna cõpita attione cõ le sue parti, per hauer occasione di tentar in essa tutti quei luoghi, che in vna lunga historia possono appresentarsi. Nè ciò da me si fà senza essempio, tralascio gli antichi, e specialmẽte quel di Salustio, e solo ne ricordo vn moderno, mà di grãdissima auttorità. Il Sig. Cardinal Bentiuoglio hà scritte in nostra lingua alcune operette historiali con tanta eminenza, che nè per lo stile, nè per la prudẽza rã sa pre desiderar di vantaggio. La dicitura è sempre nobile, e numerosa, i concetti cõcatenati, e proprij, le considerationi piene d'auuedimẽti, le sẽtenze opportune,

tuue, e grauissime, le concioni eloquenti, et efficaci In tõma veggo in ogni lor parte vna marauigliosa mistura d'elegãza, e di giudicio. Alla somigliãza di quelle mi sono studiato di cõdurre la Cõgiura del Fieschi, tutto che di tãto io m'allontani dalla perfettion loro, di quanto rimane inferiore all'originale vn ritratto.

Le concioni saranno per ventura stimate lũghe, e frequenti. Io haurei molto, che dire in discolpa, ma bastisolo accennarti, ch'io medisimo hò considerati i difetti, e che non voglio far la difesa prima d'vdir le accuse. Volendo dare vn saggio di tutto quello, che può cadere in historia, faceua di mestiere incõtrar anche le occasioni, che per altro si poteuano lasciar correre, e nella deliberatione d'vn negotio grauissimo, doue sono contrarie le opinioni, non è così agevole l'vscir di briga con sei parole, se si hanno à pesar le ragioni. Non per tanto mi rapporto alla sentenza, che tũ ne darai, laquale aspettando auidamente, & à fine di riceuerne giouamento ti prego à somministrarmi insieme quelle notitie, che possono agevolarmi il camino. Nel che ti bramo diligente, et esatto, accioche tù non habbi poscia cagione di dolerti di me, se non trouerai nelle mie historie tutto quil che vorresti, ò nel modo che vorresti. Io parlo chiaro, chi vi hà interesse vi pensi. Stà sano.

Agostino Mascardi.

CONGIVRA DEL CONTE GIO: LVIGI DE' FIESCHI DESCRITTA

Da Agostino Mascardi.

Trattano di questa materia il Foglietta, il Sigonio, il Campanacci, il Bonfadio, il Tuano, e molte Scritture priuate.

RESPIRAVA per beneficio diuino la Republica di Genoua dalle passate miserie; perche i Cittadini lungamente trauagliati non meno dalle discordie ciuili, che dalla dominatione de gli stranieri, haueuano appreso dalle proprie calamità l'vtile della concordia. Riordinato per tantò il gouerno publico cresceuano à merauiglie le fortune priuate: essendo che l'industria, e le forze, che prima nel fomentar vicendeuolmente le fat-

tioni si dissipauano, si riuolsero poscia ad vso più consigliato, e l'oro, che nella soldatesca, & in pascere l'insatiabile cupidità de' Gouernatori forastieri si disperdeua, fù poi impiegato lodeuolmente nella mercatura, e nel traffico: quando all'improuiso nacque vn' accidente grauissimo, che pose in forse à Genouesi la riacquistata libertà, e quasi sconuolse lo stato della Republica. Questa fù l' horribile Congiura del Conte Gio: Luigi de' Fieschi; l' origine della quale fà di mestiere, che io ripigli da più alto principio.

Ardendo frà l' Imperator Carlo V. e Francesco I. Rè di Francia guerre immortali in Italia, Andrea Doria valorosissimo Capitano nell' imprese maritime, seguì l' insegne Francesi: co'l valore, e co'l consiglio sostenne la riputatione, e promosse notabilmente gl' interessi di quella Corona, sodisfacendo in vn tempo medesimo alla fede, che doueua al suo Rè, & all' odio fierissimo, che portaua alla Natione Spagnola per li fieri accidenti occorsi nel sacco di Genoua. Ma perche è infelicità si può dir fatale de' Principi il non far

caso

caso de' soggetti eminenti mentre sono pronti a seruigi, il Rè con diuersi modi esacerbò l'animo d'Andrea Ministro allhora si necessario. Non gli pagaua gli stipendij assegnati, e dopo d'hauergli tolto il Principe d'Orange prigioniero di guerra, e ripostolo in libertà con defraudarlo del riscatto douuto, chiedeua frà gli altri con instanza, e con minaccie il Marchese del Vasto, & Ascanio Colonna, presi in Battaglia da Filippino Doria Luogotenente di Andrea. Ma quello, che piu d'ogni altra cosa trafiggeua il cuore di quel buon vecchio, era l'attender le promesse toccanti l'vtile, e la riputatione de' Genouesi: Erasi la Città di Sauona sottratta dall'Imperio della Republica; sotto la protettione di Francia attendeua à migliorar la sua conditione per la comodità del Porto, che le somministraua emolumenti grandissimi con danno irreparabile della piazza di Genoua. Si dolse di ciò molte volte Andrea col Rè supplicandolo viuamente, che in ricompensa de' suoi seruigi volesse restituire alla sua Patria quanto per ogni ragione le si doueua. Vinto il Rè dall'honestà della richiesta haue-

ua promesso al Dorra di sodisfarlo; mà combattendo nell'animo suo il riguardo della giustitia, e la speranza dell'interesse, s'apprese finalmente alla parte peggiore, e risolse di ritenersi quella Città.

Haueua veduto per isperienza quanto fossero instabili i pensieri de' Genouesi, e quanto poco fondamento egli poteua fare in quella Republica per gli affari della sua Corona in Italia. Imperciòche tiranneggiata dalle fattioni, e dal Popolo mutaua troppo ageuolmente la forma del suo gouerno, secondo la diuersità degli humori, che preualeuano. Stimando per tanto necessario à suoi disegni l'hauere vn porto à sua diuotione commodo per le cose di Lombardia, elesse Sauona, e la diede à Monsignore di Memoransi. Con questa determinatione pareuagli d'hauere insieme posto vn gran freno all' incostanza de' Genouesi, & ageuolato à se stesso il corso delle sue imprese, perche essendo la Città di Sauona vicina al Piemonte, al Monferrato, & alla Lombardia riusciua scala molto opportuna non meno per le mercantie, che per le guerre, Onde poteua temersi, che frà pochi anni

cre-

crescimento di riputatione, e di ricchezze non pure disusasse il traffico del Porto di Genoua, mà pretendesse del pari co' Genouesi il Principato di quelle Marine. Doleuasi di ciò acerbamente il Doria co'l Rè come singulare amatore della Patria, mà quando finalmente si auuidde eser disutili le sue querele, riuolse l' animo à partiti più necessarij. *Intepidito* per tanto nella diuotione del Rè andò à poco à poco rallentando anche nell'esattezza sua solita del seruigio; & impose à Filippino suo Luogotenente il modo cō che doueua portarsi nell'auuenire. Si auuidero ben tosto i Francesi, che assediauano Napoli sotto Lautrech del nocumento grandissimo, che riceueuano dalla volontaria negligenza di Filippino: perche quel medesimo, che poco prima con valore incredibile haueua sconfitta nel Golfo di Salerno l'armata Imperiale non era poi bastante ad impedire alcuni piccioli legnetti, che non entrassero in Napoli cō vettouaglie, e questo fù il principio della ruina di quella impresa. Venuta à notitia di Clemente VII. Sommo Pontefice l'alienatione del Doria dalla Corona di Francia, ammonì grauemente il

Rè

Rè per mezo del Cardinal Saluiati suo Legato, che rimediasse tosto al disordine, dando sodisfattione ad vn Capitano di tanta riputatione, e così potente nelle cose del Mare, acciochè trapassando per isdegno a' seruigi di Cesare non portasse con se ogni speranza della vicina vittoria. Mandò di più il Segretario Sanga al Doria per mitigarlo, e si offerse di condurlo à gli stipendij suoi, non per bisogno, ch'egli n'hauesse, ma per assicurarsi, che vn huomo sì valoroso, e di tanto momento alle cose d'Italia non passasse al soldo di Cesare. Si consultaua in tanto nel Consiglio Reale questo importantissimo affare. Vi furono di quelli, che dipingendo il Doria per troppo superbo nell'vso della sua auttorità, e stimando cosa impossibile il guadagnarlo consigliauano, che si facesse morire, per preuenire con vna subita violenza quei disegni, che malamente per vie piaceuoli poteuano essere impediti, e priuar Cesare di quello aiuto, che nelle congionture occorrenti sarebbe stato molto importante. In tal conformità si diedero gli ordini necessarij, per quanto si disse, à Monsignor di Barbigios, che se ne passaua

in

in Italia con carico d'Ammiraglio. Il Doria in questo mezo consapeuole de' trattati, detestando l'ingratitudine, e la perfidia, con che da i ministri Francesi erano i suoi seruigi ricompensati, tenne pratica strettissima co'l Marchese del Vasto suo prigione di condursi al soldo dell'Imperatore, da cui accettato ben volentieri apertamente rinuntiò all'amicitia del Rè di Francia rimandandogli la collana, e l'ordine di San Michele. Le prime conditioni della sua condotta con Cesare furono quali poteuano sperare da vn Cittadino amantissimo della Patria; cioè la libertà di Genoua sotto la protettione Imperiale, e la soggettione di Sauona al Dominio de' Genouesi, sẽza le altre spettanti principalmente all'vtile, & alla riputatione sua propria.

La risolutione del Doria risueglio sì fattamente l'animo del Rè fin' all'hora sopito, che volendo correggere la trascuraggine passata con la presente sollicitudine, s'ingegno subito di richiamarlo cõ partiti honorati. Ma era hoggimai inutile il pentimento; perche il Doria tutto intento à liberar la Patria dal giogo degli stranieri non ammetteua conditione alcu-

na,

na, che potesse ritardargli l'esecutione de' suoi disegni. Il Rè nondimeno altrettanto impatiente in desiderarlo, quanto era stato negligente in trattenerlo con diminutione del decoro, e della maestà discese ad offerirgli volontariamente tutte quelle sodisfattioni, che tante volte gli haueua per lo passato negate; e quel, che fù peggio senza tentar prima per via d'amici secretamente la dispositione dell'animo del Doria, espose la dignità Reale alla repulsa. la quale essendo venuta molto risoluta, e precisa, non è credibile quanto riempisse l'animo del Rè d'amaritudine, accidente, che non di rado viene osseruato nelle Corti de' gran Signori, forse perche fascinati dalla potenza, stimano la lor fortuna non esser bisognosa d'alcuno. ò perche la presenza diminuisce il credito degli huomini segnalati; ò per l'abuso inuecchiato di tenere in preggio le persone, che vengono di lontano, come che assai inferiori di merito à quelli, che vsano alla giornata con noi.

Stabilitosi dũque il Doria cõ dodeci Galere al seruigio di Cesare, applicò subito l'animo piu da vicino alla libertà della Patria, che era

in

in ogni tempo stata l'vnico oggetto de' suoi pensieri. Si trouaua allhora la Republica in preda alle voglie de' Popolari, i quali non ponendo la differenza doueua frà la priuata licenza, e la publica libertà sotto nome del ben commune fomentauano co i tumulti, e con l'armi le passioni particolari. e quando vna fattione si sentiua indebolita di forze proprie, ricorrendo all'aiuto de gli stranieri, introduceua nella Città nuoua forma di Reggimento. Quindi si viddero vicendeuolmente cacciati dagli Adorni i Fregosi, e da' Fregosi gli Adorni, chiamati, e rimossi i Gouernatori del Duca di Milano; accettato più volte, e scosso il giogo della dominatione Francese, nel corpo della Republica si manteneua sempre aperta con la mutatione de' medicamenti la piaga, ch'haueua bisogno d'essere vna volta stabilmente saldata con la concordia. A tutto questo riguardando il Doria, s'accostò con le sue Galere à Genoua, per dar calore alla buona volontà di coloro, che insieme con lui desiderauano la salute commune, nè s'ingannò punto ne' suoi pensieri. Imperciòche molti Cittadini già stanchi dalle calamità delle

passate discordie, & afflitti dalla pestilenza si eran riuolti a più salutari consigli, bramando vna buona, e costante vnione. Reggeua allhora la Città in nome del Rè di Francia Teodoro Triuultio huomo di chiarissima fama. il quale hauendosi ne sourani maneggi di guerra acquistato nome di Capitano non meno valoroso, che consigliato, cagionò tanto maggior marauiglia negli animi di chi lo conosceua, quanto parue questa attione men corrispondere alla lode meritata delle altre; imperoche quantunque intendesse i discorsi, e disegni de Genouesi essere indrizzati alla pace, non si prese però gran cura di disturbargli; ò perche stimasse ciò essere vna pura riconciliatione di priuate inimicitie frà le famiglie nobili, e popolari. ò perche fidandosi troppo nelle forze del Rè, e nel suo proprio valore, non temesse qualunque mouimento de' Genouesi; non intendendo, come l'imperio di Genoua postogli in mano dalla disunione ciuile gli poteua esser tolto solamente dall'vnione. Valendosi dunque il Doria non meno della buona dispositione de' Cittadini, che della simplicità del Triuultio, attese à con-

durre

durre à fine l'impresa: la quale gli riuscì tanto felicemente, che senza spargimento di sangue ottenne la Città, cacciandone il presidio Francese. Riceuuto con segni di allegrezza incredibile da Genouesi, e persuaso da molti ad aprire il seno à fauori della fortuna, che gli offeriua il Principato della Liguria, con animo superiore alle mondane felicità lo ricusò. Indi con parole grauissime, e degne d'vn Padre della Patria esortò i Cittadini à riconoscere finalmente se stessi, & à mantenere nell'auuenire la libertà, della quale egli faceua loro liberissimo dono, deponendo quelle dissensioni, che haueuano tenuta la Patria per tanti anni in continue miserie. Posta Genoua in libertà non fù malageuole ottenere anche il castello, nel quale s'era ritirato il Triuultio, e domar con l'armi Sauona, il cui Porto in pena della ribellione fù riempito con affondarui due grandissimi vascelli. Obligata la Città di Genoua per tanti, e sì segnalati beneficij al Doria, desidero di mostrar segni efficaci di vera gratitudine à nome commune: onde conceduti à lui, & à discendenti nobilissimi priuilegi, gli eresse anche vna statua di-

marmo Lunigiano, nella cui base furono intagliate alcune parole, che lo dichiarauano Auttore della publica libertà. Composta poi co'l consiglio del medesimo Andrea vna forma di gouerno diceuole ad vna Republica libera, cominciò à rifiorire in quello stato l'antico splendore, & egli dopo molte gloriosissime imprese ritiratosi già decrepito per riposare alla Patria, godeua nel seno di lei del frutto delle vittorie, e della quiete, ch'egli medesimo haueua cagionata. Teneua in sua compagnia Gianettino figliuolo di Tomaso Doria suo Cugino, giouane spiritoso, e di conosciuta virtù il quale adoprato in molte fattioni sotto la condotta d'Andrea haueua meritato co'l suo valore d'essere addotato per figliuolo da lui, e destinatogli successore nel Generalato del Mare per consentimento di Cesare. Onde era per le qualitadi così eccellente personaggio stimatissimo da tutti i Principi, e ricco non meno di vera gloria, che d'oro, e per la riuerenza, in che l'haueuano i Genouesi come publico benefattore, era la Casa di lui frequentata all'vso non di semplice Cittadino, ma di gran Signore. Queste cose da me

som-

sommariamente descritte per quanto portaua il bisogno di questo luogo, furono le cagioni vere della Congiura di Gio: Luigi, come s'anderà diuisando: con esempio memorabile à tutte le Città libere dell'incredibil danno, ch'apporta alle cose publiche la maggioranza de' Cittadini eminenti, quantunque virtuosi, è discreti, sè della necessità, che mosse gli Ateniesi à promulgar saggiamente la legge dell'Ostracismo.

Inuidiauano la felicità cõmune de' Genouesi, e la priuata del Doria Paolo III. Sommo Pontefice succeduto à Clemente, & il Rè di Frãcia, perche dall'essersi quella Città sottratta dalla seruitù de Francesi, e posta sotto la protettione di Cesare nasceuano grandissimi ostacoli per le cose di Milano, lequali hauerebbe il Pōtefice voluto veder fauoreuoli al Re, per raffrenare in qualche maniera la pōtẽza di Cesare già formidabile à tutti, e per vẽdicarsi dell'impedimento riceuuto da lui nell'acquisto di q̃llo stato per vno della sua casa. Nè poteuano soffrire, che il Doria vnico Autore, e promotore di questo consiglio se ne stesse in honorato riposo spettatore delle sciagure degli altri, sẽza,

che

che haueua Paolo altre cagioni di malavolõtà cõtro di lui, le quali gli erano più tenacemẽte impresse nell'animo, perche si fondauano nelle ingiurie priuate corse vicendeuolmente frà loro. l'origine delle quali seruẽdo alla mia intentione non mi sarà graue di riferire. Imperial Doria Vescouo di Sagone lasciò morẽdo vna ricca facoltà nel Regno di Napoli, e ne fece herede Andrea suo parente, con l'aiuto del quale l'haueua acquistata; con carico però di solleuar la pouertà d'alcuni suoi congiunti posti in bassa fortuna. Ma i Ministri del Papa pretendendo tutta l'heredità eser deuoluta alla Camera, per ragion dello spoglio, n'andarono subitamẽte al possesso, esercitando con tanta rapacità, e con termine d'insolenza si grande l'officio loro, che pareuano più tosto publici ladroni, che legitimi collettori. Fece il Doria arriuare all'orecchie del Pontefice il mal modo tenuto da' suoi Ministri, e le ragioni, ch'egli nell'heredità pretendeua; le quali nondimeno da' Ministri Camerali non approuate, mossero Alessandro Cardinal Farnese Nipote del Papa ad offerirgli cortesemente la pretesa heredità,

quan-

quando la volesse accettare in dono da lui. Sdegnato il Doria per questa intempestiua liberalità d'vn Signore per altro generoso, e non solito à donar l'altrui, e stimandola oltre modo ingiuriosa alla sua buona giustitia, & in legna delle sue qualità, determinò con pericoloso cõsiglio di tenere vna strada più confacente alla passione d'vn soldato vendicatiuo, che alla solita pietà dell'animo suo. Scoperta per tanto la sua intentione à Gianettino gli diede ordine, che pigliasse le Galere del Papa, e le conducesse à Genoua, come fu fatto. Trattenotele alquanti giorni nel Porto di propria voglia le liberò, contentandosi d'hauer mostrato al Mondo, che non gli mancauano nè le forze, nè l'animo per risentirsi, e donando alla Maestà del Pontefice quel di più, che hauerebbe potuto fare per compimento della vendetta. Fu opinione d'huomini intendentissimi, che il Doria con grande auuedimento non trattenesse più lungamente quelle Galere, non tanto ad instanza de' Genouesi, che nello stato del Papa erano perciò mal trattati; quanto perche essendo Ministro sì principale di Cesare non voleua impegna-

pegnare l'autorità del Prencipe in vendicare l'ingiurie sue proprie per non confonder le cose publiche con le priuate, & accendere per leggieri cagioni temerariamente vna fiamma, che non si sarebbe per auuentura estinta senza gran sangue.

Commossi dunque il Pontefice, ed i Francesi da i riguardi così publici, come priuati stauano con l'animo tutti intento per far nascere in Genoua tal nouità, che somministrasse qualche apertura all'esecutione de' loro disegni. E perche haueua il Rè tentato infelicemente di ricuperar con l'armi quello stato per mezo prima del Conte di S. Polo, e poi di Cesare Fregoso, fu cagione, che i Genouesi vegliassero più diligentemente per la conseruatione della libertà, & intendessero essere inuincibile la Città loro, se la discordia de' Cittadini non la tradiua. Ma quella opportunità, che non sapeuano rinuenire fu lor proposta dalla fortuna, non ancora interamente placata alle cose de' Genouesi. Gio. Luigi de Fieschi giouane di grand animo, e di pensieri turbulenti, staua allhora farneticando come potesse migliorare di riputatione, e di grado. Era

nato

nato costui della nobilissima Casa de' Signori di Lauagna, ricco non meno di adherenze, e di seguito, che di Vassalli, e di stato. Non contento nondimeno della conditione honoratissima riceuuta in heredità da' maggiori si lasciaua rapire dall'impeto dell'età, e dall'ambitione (male ordinario de' nobili) à speranze pericolose. Fin da giouanetto diede manifesti segni d' vna immatura ferocia, da i quali ritraeuano gli huomini saui, che egli cresceua al disturbo della tranquillità della Patria. A' così perniciosi stimoli della natura s'aggiunse vna pessima educatione, peste insanabile dell' età giouanile, perche quantunque gli fusse dato per Maestro nelle buon' arti Paolo Pansa, huomo dottissimo, e di costumi honorati, coloro però, che più domesticamente trattauan con lui, erano scelerati: l'arte loro s'impiegaua in nodrir con l'adulatione nell' animo di Gio: Luigi i peruersi disegni di cose nuoue, nomandogli nobili, e generosi. Nè mancaua la Madre di aggiungere, come si dice, legna all' incendio nascente. perche più ambitiosa, che consigliata pungeua souente l'animo del feroce fi-

gliuolo con amarissimi detti quasi, che egli inuilito nella priuata fortuna degenerasse da suoi maggiori, che nella Patria, e fuori hebbero sempre luogo più riguardeuole. E perche ad vna mole cadente non mancasse forte alcuna di violenza per atterrarla, si diede Gio: Luigi per consiglio de' suoi amici, à leggere diligentemente la vita di Nerone, la cōgiura di Catilina, e l'operetta del Principe di Nicolò Macchiauello. Da questi libri sentì pian piano stillarsi nell'animo la crudeltà, la perfidia, e l'amore del priuato interesse sopra ogni ragione humana, e diuina; le quali cose ammirando egli, e detestando in se stesso come indegne di Cauagliere; le scusò poi con l'essempio de' grandi, riceuuto da gli huomini, che professano d'intender le materie di stato. Tanta forza hà nel bene, e nel male quel, che viene scritto da persona eloquente, & habile à persuadere, che insensibilmente muta la volontà di chi legge.

Penetrate le qualità di Gio: Luigi da coloro, che inuigilauano à cauar vtile dalle ruine de' Genouesi, lo credettero instrumento molto opportuno per il loro importantissimo affare.

S'in-

S'ingegnarono perciò di stimolarlo in diuersi tempi proponendogli vtili, & honori grandissimi, i primi, che in nome de' Francesi tentassero quella prattica furono Cesare Fregoso, e Cagnino Gonzaga, come si riseppe non molto dopo, per certe scritture venute in mano del Marchese del Vasto Gouernator di Milano in nome di Cesare: il quale desideroso di preuenir con la cautela i disordini, che poteuano perturbare la quiete d'Italia fece auuisato il Doria de' suoi sospetti, senza trouar luogo di fede nell' animo di quel vecchio, preoccupato già dall'amore di Giò. Luigi, e dalle proprie opinioni fondate su l'incertezza di vanissime congetture. La proseguì poscia Guglielmo Bellai Ministro principalissimo del Rè di Francia, per mezo di Pier Luca Fieschi. Nè mancarono dall'altra parte, come si disse, gli vfficij del Papa in virtù de' quali trasferitosi il Conte à Piacenza, doue risedeua Pier Luigi Farnese figliuolo di Paolo con titolo di Duca di quello stato, comprò da lui quattro Galere à prezzo moderato con espressa conditione di riceuer dal Papa sufficiente stipendio, per mantenerle. Passato-

gliuolo con amarissimi detti quasi, che egli inuilito nella priuata fortuna degenerasse da suoi maggiori, che nella Patria, e fuori hebbero sempre luogo più riguardeuole. E perche ad vna mole cadente non mancasse forte alcuna di violenza per atterrarla, si diede Gio: Luigi per consiglio de suoi amici, à leggere diligentemente la vita di Nerone, la congiura di Catilina, e l'operetta del Principe di Nicolò Macchiauello. Da questi libri senti pian piano instillarsi nell'animo la crudeltà, la perfidia, e l'amore del priuato interesse sopra ogni ragione humana, e diuina; le quali cose ammirando egli, e detestando in se stesso come indegne di Caualiere; le scusò poi con l'essempio de' grandi, riceuuto da gli huomini, che professano d'intender le materie di stato. Tanta forza ha nel bene, e nel male quel, che viene scritto da persona eloquente, & habile à persuadere, che insensibilmente muta la volontà di chi legge.

Penetrate le qualità di Gio: Luigi da coloro, che inuigilauano à cauar vtile dalle ruine de' Genouesi, lo crederono instrumento molto opportuno per al loro importantissimo affare.

S'in-

S'ingegnarono percio di stimolarlo in diversi tempi proponendogli vtili, & honori grandissimi, i primi, che in nome de' Francesi tentassero questa pratica furono Cesare Fregoso, e Cagnino Gonzaga, come si riseppe non molto dopo, per certe scritture venute in mano del Marchese del Vasto Gouernator di Milano in nome di Cesare: il quale desideroso di preuenir con la cautela i disordini, che poteuano perturbare la quiete d'Italia fece auuisato il Doria de' suoi sospetti, senza trouar luogo di fede nell'animo di quel vecchio, preoccupato già dall'amore di Gio. Luigi, e dalle proprie opinioni fondate su l'incertezza di vanissime congetture. La proseguì poscia Guglielmo Bellai Ministro principalissimo del Rè di Francia, per mezo di Pier Luca Fieschi. Nè mancarono dall'altra parte, come si disse, gli vfficij del Papa in virtù de' quali trasferitosi il Conte à Piacenza, doue risedeua Pier Luigi Farnese figliuolo di Paolo con titolo di Duca di quello stato, comprò da lui quattro Galere à prezzo moderato con espressa conditione di riceuer dal Papa sufficiente stipendio, per mantenerle. Passatosene

sene per questo effetto à Roma, e riceuuto da Paolo con segni di particolarissimo amore, e confidenza, ageuolmente ottenne, quanto bramaua. Quando però la vendita non sia stata simulata, come alcuni credettero, per non hauer voluto il Pontefice assistere scopertamente all'impresa del Fieschi prestandogli le galere. Sò benissimo, che alcuni scrittori liberano il Papa, & il figliuolo dall'infamia di hauer solleuato Gio: Luigi contro la Patria, col testimonio d'Appollonio Segretario molto confidente del Duca, il quale ritenuto prigione à Millano, e con acerbi tormenti interrogato sopra di ciò da D. Ferrante Gonzaga negò sempre constantemente, ch'il Duca, & il Pontefice hauessero hauuto parte nella congiura del Fieschi. Nè io mi prendo cura di contradire, adoprando le congetture all'vso de' Declamatori certo è che in quel tempo l'opinione vniuersale affermaua essere vscite di Roma l'vltime risolutioni di Gio: Luigi, & i Ministri di Cesare tenne[...] per cosa sì manifesta, che dopo la morte del Duca di Piacenza lo rinfacciarono à Camillo Orsino mandato dal Papa à Cesare per la restitu-

tione di quella Città. Anzi il medesimo Andrea hauendo riceuuto vn breue del Papa in condoglieza per la morte di Giannettino, parendogli d'esser da quella mendicata cerimonia schernito, non fe risposta, fino a tanto che veciso da' Congiurati il Duca di Piacenza, preso il medesimo Breue, e cangiate le parole, che paruero necessarie, lo rimandò al Papa sotto termine di condoglienza, per la morte del Duca. E' ben fuori d'ogni controuersia, che i Franzesi di nuouo in Roma lo sollecitassero all'esecutione di quei disegni, à quali s'era mostrato inchinato. Perche Agostino Triultio Cardinale, e protettore di Francia, consapeuole delle diligenze vsate da gli altri Ministri del Rè, e poco prima da Piero Strozzi, mentre passaua per i monti vicini con l'essercito in Piemonte, non volle mançare anch'egli di palesare il suo zelo nel seruitio reale. Abboccatosi per tanto con Gio: Luigi, e conosciutolo auido di gloria, e fama, che gli parlasse in questa maniera.

Se la fortuna fusse stata propitia alla vostra virtù, Giouane nobilissimo, haurei occasione di tal-

di rallegrarmi con voi, veggendoui in altro stato lungi dalla mediocrità della vita cittadinesca. Mà poiche la maluagità de' tempi non vguaglia in voi co'l merito la mercede, riceuere in bene l'affetto, con che compatisco alla vostra condizione, & insieme con tutti i buoni vi desidero auuenimenti migliori. Il vostro nascimento accompagnato da spiriti sì generosi v'han fatto degno, che per ben commune ogn'vno vi brami grande: mà io frà gli altri, che per la qualità de' miei carichi miro più da vicino gli affari del Mondo, vorrei veder aperto al valor vostro vn teatro più riguardeuole. Sete nato in tempi tanto calamitosi, che nella vostra Patria non v'è lecito d'aspirare a luogo molto eminente: perche ridotasi ad vna ciuile vguaglianza, e scossa l'vbbedienza del Rè di Francia non vi soffrirebbe se non semplice Cittadino. Oltre che Andrea, e Giannettino Doria, sotto nome della publica libertà de' Genouesi, hanno sì stabilmente fondata la lor potenza, che la maggior concordia del publico è riposta in seruire alle voglie loro. Così quel popolo per se stesso gastiga la cieca risolutione di sottrarsi

trarsi dal Dominio d'vn grandissimo Principe, col soggettarsi indegnamente alla tirannia di due priuati: spalleggiati costoro dalle forze di Cesare (à cui torna bene il presente stato de' Genouesi) e formidabili per vn buon numero di Vascelli, c'hanno nel Porto non soffriranno mai vn'animo nobile, e risoluto: stimeranno la virtù de' Cittadini eminenti pericolosa alla crescente fortuna della lor casa: si vestiranno de gli ambitiosi nomi di Padri della Patria, e ristoratori della perduta libertà conceduti ad Andrea, e per opprimer gli huomini più magnanimi col pretesto del ben commune. Onde vn par vostro sotto l'imperio di costoro sarà più sicuro dell'ingiurie, che della vita. E se sinhora non si son veduti i disordini, ch'io v'accenno, se ne riporti la cagione alla grandezza non ancora adulta de Doria, & in gran parte alla moderatione d'Andrea, che raffrena gl'impeti mal consigliati di Giannettino. Costui orgoglioso, e dismisura insolente veggendosi armato di forze proprie, e per l'importanza della sua carica riuerito dalla giouentù nobile della Città, che cosa non farà lecita a' suoi capricci à cre-

dere

dete forse, che la vastità di quell' animo si lascierà ristringere dentro a' confini del ragioneuole? credete, che la sete del dominare irritata dalla vicina speranza s'estinguerà senza bere il sangue de gli innocenti? credete che contento di quella maggioranza, che la fortuna sua partiale, e la sciocchezza de' Cittadini gli han conceduta, vorrà morire col solo nome di Giannettin Doria? Io per me non lo credo. Non è d'animo sì moderato, che sappia, ò voglia porre il freno all'eccessiua felicità. Aspetta egli, per quel ch'io stimo, la morte d'Andrea, la quale non può esser molto lontana: allhora contaminando con vna scelerata inuasione tutti i benefici, fatti da quel vecchio alla Patria, se n'vsurperà la padronanza assoluta. A questo fine essendo già impossessato dell'animo de' Nobili, va hora nutrendo nell'otio, & ingrassando ne' guadagni della mercatura la Plebe, accioche disusata all'ardire, & all'armi, non ardisca di far contrasto. Così nasconde opportunamente il suo pensato parricidio con l'apparenza della quiete ciuile. Mà concediamo, che la diuina prouidenza custode della Repu-

blica

blica gli troncasse questi disegni, la sola continuatione nel grado, c'hà sì sublime, di quanto scorno dourebbe essere à gli altri Cittadini ben nati? Qual ragion vuole, che in vna Patria libera, doue tanti Signori in niuna parte à lui inferiori per nascita, e per valore si trattano priuatamente, egli solo se ne viua ad vso di Principe, e superbamente come suoi seruitori vegga tutti gli altri pendenti dalla sua voce? Qual legge di ben ordinata Republica lo consente? qual vso di natione non barbara lo permette? in quale historia di popoli ciuili si legge? se voi fin' hora non hauete prouato il vilipendio di quell' altiero, habbiatene obligo alla tenerezza de gli anni vostri, non al buon costume di Giannettino; nell' auenire à voi ancora soprastanno le communi miserie. Voi, voi dico in compagnia de gli altri farete veduto visitarlo, accompagnarlo, e seruirlo, e Giannettino potrà contare frà i trofei della sua intollerabile temerità, che Gio: Luigi de' Fieschi, Conte di Lauagna, e Signore di tanti popoli lo corteggi, lo riuerisca, lo inchini. Quanto meglio sarebbe, che destando l'animo à risolutione degna della Pa-

tua, della Famiglia, e della virtù vostra, liberaste tutti gli altri, e voi stesso da quest'infamia? è forse per mancarui mezo opportuno, quando il vogliate? non partirete di Roma, che vi sarà somministrato ogni bisogneuole aiuto. Vi prometto fin' hora l'assistenza del Rè di Francia con le sue forze. In Genoua la moltitudine sempre nemica de' Nobili vi sarà spada, e scudo. Giannettino addormentato dalla buona fortuna cadrà facil preda delle vostre armi, i vostri sudditi, e quelli del Duca di Piacenza vi difenderanno dalla forza di chi ardisse d'opporsi. In somma tutte le cose v'inuitano alla vittoria, manca la sola determination vostra, non per combattere, mà per trionfare. Considerate, che vi bisogna, ò comandare, ò seruire, ò farui formidabile à gli altri, ò viuere in perpetua paura.

Non poteua il Triultio ferir l'animo di Gio. Luigi in parte più sensitiua: perche già vn pezzo prima inuidiando la grandezza de' Doria, guardaua Giannettino, come vn rimprouero della sua propria viltà: Onde hauendo già la volontà ben disposta, fù ageuole, che col fomite delle parole del Cardinale conce-

piſſe l'incendio. Inteſe perciò auidamente le conditioni, che gli ſi proponeuano in nome del Rè, e gli paruero da non diſpregiarſi, e furono le ſeguenti; Che ſubito paſſato al ſoldo Regio riceueſſe il danaro, per mantenimento di ſei galere; che gli foſſero aſſicurati gli ſtipendi per dugent' huomini da porſi in preſidio nella Rocca di Montobbio, che foſſe dichiarato Capitan di Caualli, che gli s'aſſegnaſſero dodici milla ſcudi l'anno per ſua prouiſione: le quali conditioni non molto dopo gli furono ratificate d'ordine Regio da D. Giouanni Caracciolo Principe di Melfi, fuoruſcito di Napoli. Dato buona ſperanza di ſe non meno con l'alteratione conoſciuta in lui dal Triultio, che con le parole, riſerbò l'ultima riſolutione fin' al ritorno in Genoua; o perche non foſſe ancora dentro di ſe pienamente ſodisfatto; o per conferir più a bell'agio co' ſuoi amici il modo da tenerſi nell'impreſa, che diſegnaua. Giunto a Genoua ſi diede più diligentemente ad oſſeruare gli andamenti di Giannettino; perche quantunque lo ſplendor della famiglia Doria deriuaſſe principalmente dalla perſona d'Andrea, nondimeno

perche più sono gli adoratori del Sol nascente, tutti gli occhi della Città erano in Giannettino riuolti. Questi hauendo accresciuta la natural'altierezza co l'education militare, e riuerito per l'amministratione di venti galere, e per la successione destinatagli da Cesare nella carica d'Ammiraglio, insuperbito di più per molte proue fatte del suo valore, haueua imbeuuti spiriti assai maggiori della conditione Cittadinesca: onde non curando d'acquistarsi con la cortesia quegli animi, che credeua essergli obligati dall'interesse, più premeua nell'ostentatione delle sue forze, che nella beneuolenza della sua Patria. Era per ciò in odio della fattion popolare, e la giouentù nobile, che lo seguiua, riguardaua anzi l'vtile, che poteua da lui sperare, che le maniere, con le quali trattaua con tutti. Anche con Gio: Luigi vsò talhora termini contumaci, e pieni di fasto; da' quali irritato quel Giouane tanto fu lontano da farselo amico con l'ordinaria seruilità, che più tosto incautamente diè qualche segno di vederlo mal volontieri: e per mostrare di non hauer bisogno di lui in quelle cose medesime, che lo faceua-

no

no più riguardeuole, comprò, come dicemmo dal Duca di Piacenza quattro galere con infinito dispiacere di Giannettino. Il Cardinal Triuultio intanto, non volendo col desistere dalle sue diligenze corrompere la speranza, c'haueua di guadagnar Gio: Luigi, e conoscendo, che nelle risolutioni importanti la natura de' Giouani vuol esser presa feruente, per non lasciar intepidire il calore de suoi officij, mandò à Genoua Nicolo Foderato Caualier Sauonese parente del Conte. Questi rinouando l'instanze, & accrescendo le promesse del Cardinale, spinse finalmente Gio: Luigi ad vna espressa dichiaratione, di voler assistere nell'armi Francesi, per ridur Genoua sotto il comando del Rè, con alcune conditioni fauoreuoli alla sua propria grandezza. Già partiua il Foderato alla volta di Roma per far ratificare, e sottoscriuere le capitolationi da quei Ministri, che dal Rè n' haueuano l'autorità, quando il Conte conferito il negotio con alcuni suoi confidenti, ne fu liberamente ripreso. Richiamato perciò frettolosamente colui, e rihauuto lo spaccio, pose in consulta la somma de' suoi pensieri. Tre furono le

per-

persone, che à così seria deliberatione interuennero, Vincenzo Calcagno da Varese seruitor confidentissimo del Conte, e tosto de suiscerato della vita di lui, Raffael Sacco Iurisconsulto Sauonese, di cui si valeua per Auditore, e per Giudice nel suo stato, e Gio. Battista Verrina Cittadino di Genoua. Costui ottenuta per la vicinanza della sua casa à quella de' Fieschi la famigliarità di Gio. Luigi come astutissimo s'ingerì pian piano ne gl'interessi di lui; e disegnando di sostener con l'appoggio del Conte la sua cadente fortuna, procurò d'obligarselo con soccorrerlo di danari, e quello, che è più considerabile, con insinuarsi nella participatione de' più rileuanti segreti. Era di animo vasto, e risolto à gran cose: nemico implacabile della nobiltà, così per ragion di fattione, come per ingiurie particolari. Nè poteua appagarsi dello stato presente della Republica, in cui in riguardo d'Andrea Doria, e della riforma del gouerno, i Nobili per tanto tempo esclosi dall'amministratione, erano rientrati nel loro antico Dominio, senza lasciare speranza alcuna al Verrina di poter hauer parte nella Republica.

Aggiun-

Aggiungeuasi à questi rispetti la scarsezza delle facoltà consumate da' debiti, stimolo potentissimo à gli animi sensitiui per abbracciar disperatamente ogni pazzo consiglio; così per l'incommodità presente, come per la memoria delle passate commodità. Vegendo dunque il Verrina di non poter lungamente occultar le sue piaghe nel sereno della publica tranquillità, bramaua di nasconderle nell' vniuersal confusione della Patria. Perche se la pensata sceleraggine veniua accompagnata dalla fortuna egli innalzaua marauigliosamente la sua conditione, e se pure era fatale, che egli pericolasse, congiungendo la sua ruina con l'estermnio degli altri, e morendo nello sforzo d'vna grandissima impresa, consolaua l'augurio delle sourastanti calamità con la famosa infamia, che preueniua al suo nome. Tanto insensata è l'ambitione de gli huomini, che non pone differenza alcuna frà la buona fama, e la rea, pur che sia grande. All'incontro il Caleagno huomo di saldo, e di maturo giudino, ma di natura assai rimesso, essendo auuezzo alle delitie, & à gli agi d'vna casa opulenta, abominaua

naua la sola ricordanza de' pericoli, ne' quali vedeua Gio: Luigi precipitarsi : senza, che amando egli sinceramente più la persona, che la fortuna del Conte, a' seruigi del quale era cresciuto fin da fanciullo ; non haueua interessi suoi proprij, l'incaminamento de' quali con dispendio del padrone potesse desiderare. Il Sacco veduto il negotio per ogni parte pericoloso staua neutrale, non dichiarando la sua intentione per accomodarsi opportunamente a quella parte, che fosse abbracciata dal Conte. Paleso Gio. Luigi con breuità di parole, mà con vehemenza notabile l'animo suo, dichiarandosi precisamente risoluto nel fatto di tentar qualche gran nouità, e richiedendo il parer di coloro solamente nel modo. Il Calcagno nondimeno, à cui lo sviscerato amore verso il padrone, e la lunga dimestichezza dauano maggior confidenza, parlò con singolar libertà in questa sentenza.

Se nella risolutione di tentar cose nuoue sete tanto ostinato, quanto dichiarano le vostre parole, io posso più tosto piangere le communi sciagure, che far profitto alcuno co'l contradirui. Ma se la prudenza, e la buona sorte

lascia-

lasciano qualche luogo à' secondi pensieri, che sogliono esser più fruttuosi, farete hoggi esperienza della mia fede nella libertà del parlare, come l'hauete fatta per lo passato nella diligenza dell'operare: sete fin' hora vissuto in vn tenore di costante felicità, senza veder la faccia minacciosa della fortuna. Questo cagiona, che nell'animo vostro non cadano imaginationi se non allegre: onde all'vso de' fortunati andate sognando vittorie, accrescimenti di Stato, e Signorie. Ma temo forte, che queste così gentili sembianze non sieno dalla vostra mente cancellate da qualche sorbido auuenimento, il quale vi sarà tanto più duro, quanto men preueduto. L'introdur mutatione nel reggimento della Republica in questi tempi è opera di tanta difficoltà, & esposta à così euidente pericolo, che nè anche posso violentar il pensiero à figurarsela sicura, ò agevole. Imperciòche o disegnate di valerui in ciò delle forze de gli Stranieri, ò hauete intelligenza co' Cittadini. Degli Stranieri io non veggio apparato di sorte alcuna, e quando pur sia per vedersi, non potrà però incaminarsi nè così tosto,

nè con fegretezza sì grande, che non peruenga à notitia della Città, del Doria, e di Cesare. L'Italia per nostra disgratia è hoggi in mouimenti tanto importanti, che tiene risuegliati gli occhi di tutti; e Genoua, che per la via del mare è l'vnica frontiera di questa Prouincia, è anche guardata, come la più gelosa parte di lei. Lo Stato di Milano (campo di battaglia insieme, e preda già destinata alla fortuna degli eserciti Imperiale, ò Franzese) fa, che da Cesare si custodisca Genoua come antemurale della sua potenza in Italia. Il Doria v'assiste con vn'armata di venti galere, e molto più con l'obligata beneuolenza de' Cittadini, e con la Riuiera specialmente di Leuante deuota al suo nome. La Città esacerbata dalla tirannia de' Duchi di Milano, e del Rè di Francia detesta il solo nome della dominatione straniera. Con poche forze dunque potete bene scoprir la vostra intentione, ma non recarla ad effetto; con danno tanto più irreparabile, quanto l'imprese di questa sorte sono più aiutate dall' euento improuiso, e fondano tutto il merito della lor lode nell'essecutione riuscita felicemente. Le

molte

onde poi io non veggo, come vi possano esser sommministrate, e da chi, perche il Rè di Francia (nella protettione di cui vi fidate) non hà sì poco che fare, per le pretensioni al Reame di Napoli, & al Ducato di Milano, che quando voglia tumultuar di nuouo in Italia debbia voltarsi all'aiuto vostro con tutto il nerbo de' suoi esserciti, hoggi occupati in assicurar le frontiere de' suoi paesi. E se egli, o altro Principe lo facesse potete anche aspettar, che Cesare stimando à se commune la causa de' Genouesi, s'opponga con forze ò superiori, ò non in tutto ineguali. In caso tale haurà luogo almeno l'incertezza dell'esito, che dipende dal fine sempre dubbioso delle battaglie, à voi toccarà poscia l'accommodarui à quella fortuna, che vi sarà prescritta dal vincitore, non vi rimanendo altro di certo, che l'infamia d'hauer ingratamente tolta alla Patria la libertà, e postala sotto il giogo di gente barbara. Che se all'aiuto più vicino della Città sono gli occhi vostri riuolti, ò io non conosco la natura, e le conditioni de' Genouesi, ò voi non hauete alle speranze vostre fondamento, che non vacilli. Dite per vo-

stra sè, da qual ordine di Cittadini attendete il soccorso? forse da' Nobili? Ma questi già partigiani del Doria, & obligati à lui con interessi notabili, viuono in vna pace honorata, co'l comando della Republica: siche correndo risico per ogni leggiera mutatione di peggiorar le lor cose, come volete, che mai consentano ad vna turbulenta riuolutione, che gli precipiti in maggiori calamità, che non furono le passate? forse per compiacer alle voglie vostre porranno in dimenticanza la Patria, la liberta, le fortune, le mogli, & i figliuoli? forse all' amicitia vostra posporranno la protettione del Doria per tanti titoli, e particolari, e communi riuerito da lor come Padre? Nè miglior giuditio potete fare della disposinone del Popolo verso di voi: perche quanto maggiore è l'odio, ch'egli professa al nome de' Nobili, tanto meno gli parrà di douersi fidare, che voi principalissimo nell' ordine loro, senza apparenza di ragione procuriate di esterminarlo. E quando pure alcuno così credesse, non consentiranno però mai i Popolari piu riputati, che dalle vostre mani venga la lor salute. E poi se dise-

disegnate d'acquistar à voi stesso l'Imperio della Republica quale attione men popolare di questa, e più lontana dal meritare la beneuolenza commune? Mà forse direte di voler restituire la primiera forma di reggimento cangiata dalla violenza del Doria, à cui fino nua l'autorità popolare, e con tal dichiaratione credere di solleuare à fauor vostro la moltitudine. Nè io sarei ostinato nel contrario parere, anzi credo per me, da coloro, che nello stato presente viuono mal sodisfatti, douer esser auidamente abbracciata l'occasione di rinouare le passate Tragedie. Al che si moueranno tanto più legamente, quanto che à loro toccherà l'vtile, rimarrà à voi l'infamia della solleuatione, se però non vi persuadere, che gli Adorni, & i Fregosi sieno per cedere vnitamente ad vn nobile quel luogo di preminenza nell'amministratione popolare, per cui già sono tant'anni, che vicendeuolmente combattono. Loderanno la vostra temerità, e la chiamaranno valore seguitanno le vostre insegne, come loro liberatrici; goderanno di vedere per le mani di vn nobile abbattuta la Nobiltà, trafitte con le vo-

str' ar-

ſtr'aimi le viſcere della Patria; perturbato dal furòr voſtro il riposo commune; restituita dalla voſtra ſciocchezza la lor tirannide; e tenendoſi lontani dalla ſceleratezza da voi promoſſa (chiamiſi pure col ſuo vero nome ogni coſa) entiera niuno, quando ſia il tempo nel premio delle voſtre fatiche, nella gloria del voſtro ardire, nel trionfo del voſtro combattimento. In che termini allhora vi trouerete? à qual parte ſenza roſſore vi volgerete? eſoſo alla Nobiltà, che ſi trouerà tradita da voi, deriſo dal popolo, che ſchernirà le voſtre arti cadute in ſua viltà, abominabile alla Patria, c'haverà per cagion voſtra perduta la libertà; nemico à Ceſare, ſotto la cui protettione ſi mantien la Republica, diffidente al Rè di Francia, che bramaua l'intiera padronanza di Genoua, in odio à tutto il Mondo, che ragioneuolmente deteſtà i tradimenti. E' pur forza ch'io lo dica, & è neceſſario, che voi l'vdiate, perche mi fà tanto audace la fede, che debbo al voſtro ſeruitio, e l'amore, che porto alla voſtra perſona; Temo (e piaccia à Dio di far riuſcir vana la mia temenza) temo dico, che queſti penſie-

ri tor-

ri torbidi, & inquieti non sieno stimoli della vostra mala fortuna, che vi habbia già destinato alla perdita della riparatione della vita, e de gli Stati. Vi mira, come sapete, Giannettin Doria con occhio liuido, e voi medesimo vi sete meco doluto di non esser totalmente sicuro, che non vi tenda insidie. perche dunque volete somministrargli l'armi, con cui giustamente vi opprima? Con quanta auidità incontrerà egli l'occasione di satiar l'odio priuato, con l'apparenza della carità della Patria? rallegreraßi dentro di se della risolutione, che vi precipita, e pigliando manifestamente l'armi sue, e de' suoi congiunti contro di voi, con che ragioni non giustificherà presso del mondo gli sforzi suoi? Voi sarete il nemico della pace commune, il Tiranno della publica libertà, il traditor della Patria, il ribello della Republica, il Catilina di Genoua. Con queste voci magnifiche, e plausibili, quali animi, e di popolari, e di Nobili, e di Cittadini, e di Forastieri, e di priuati, e di Principi non armerà per l'esterminio vostro? Mi inhorridisco à pensarui, non che à ridirlo: sarà pur forza, che rima-

mate

mate oppresso dalla violenza di tutto il Mondo congiurato ad vcciderui. I vostri Stati scaderanno al fisco, come beni d'vn traditore: la vostra memoria sarà funestissima, e dishonorata negli annali di Genoua, ò Giannettino riconosciuto per secondo liberatore della Patria, e restitutore della libertà fabricherà la sua gloria nelle vostre ruine. Vedrassi forse dalla gratitudine de' Genouesi innalzata à Giannettino vna statua, che accompagni quella d'Andrea, nella inscrittione della quale sarà intagliato il nome di Gio: Luigi de' Freschi nemico publico, domato di Giannettin Doria publico benefattore. Deh non vogliate per Dio lasciarui rapire dall'impeto dell'età, e dello sdegno in parte tanto pericolosa; stringaui qualche pietà di voi stesso, della vostra famiglia, de' vostri sudditi: souuengaui di quel, che douete al nascimento, alla riputatione, alla Patria, & à Dio: habbiate compassione all'infelicità di vostra Madre, e di vostra moglie, liberate l'animo di quei, che vi amano, da così giusto, e necessario timore; non merita cotesta giouinezza accompagnata da tal valore d'esser

prodi-

prodigamente gettata nelle mani della fortuna; godete, godete di que' beni, che in tanta copia v'hanno lasciato i vostri maggiori, perche sete posto in grado per ogni conto sì riguardeuole, che potete viuere inuidiato da Giannettino.

Non furono udite queste parole senza qual che commotione d'animo da Gio. Luigi, perche hauendo per altre proue conosciuto il tenerissimo affetto del Calcagni, lo vedeua hora accompagnato da tante, e sì potenti ragioni, che ne rimase non mediocremente alterato; sì che auueduto si il Verrina, e considerando, che se lasciaua pigliar vigore a' pensieri del Conte, si metteua in forse tutto il trattato, piaceuolmente, mà con impietà detestabile, si fece incontro à gli argomenti dal Calcagno apportati. PIACESSE à Dio, che le cose della Republica fossero ridotte a tal segno, che potessero i Cittadini goder tranquillamente de' beni loro, non haureste hora à desiderare conditione migliore: perche come bene hà considerato il Calcagni, e per ampiezza di stato, e per nobiltà di nascimento, e per ricchezze non hauete hoggi in Genoua

chi vi pareggi, nè si dee dall'huomo sauio prouocare in tempo di felicita la fortuna, che non si può cangiare se non in peggio. Ma il destino nemico del vostro bene ha in modo inuiluppato lo stato della Republica, che vi bisogna, ò tentar cose grandi, ò perire. Giannetin Doria, che già tant'anni ha destinato alle sue cupidità l'Imperio di Genoua non può soffrirui, e se nella fronte non gli leggete à bastanza l'odio implacabile, che vi porta, se nelle maniere da lui tenute non iscoprite il dispreggio di quel superbo, le Galere da voi cōprate vi faccian fede, che gli sete vn chiodo attrauersato nel cuore. Ambisce l'insolente la Signoria libera, & assoluta del Mare, nè vuol vedere, che alcuno ardisca di turbarla, ò diuiderla. Come dunque volete, che vi tolleri lungamente nella participatione del suo dominio, se la gelosia del principato non perdona al sangue de' fratelli, de' figliuoli, e del Padre? vna contumace natura, com'è quella di Giannettino può rompersi, ma non piegarsi. O voi dunque con vergognosa fuga ritirandoui nelle vostre Castella, e lasciando le galere douete cedergli il campo; ò fà di mestie-

stiere risuegliar que gli spiriti, che saranno sufficienti à domarlo. Se risoluete di sottrarui dal sopra stante pericolo con vostra infamia, e menar la vita come riceuuta in dono da lui, andate, che io non vi tengo. Stato più miserabile non vi desidera l'odio di Giannettino. Mà se la vostra virtù mi fa sperar di voi cose più generose, vedo fiaccate dal valor vostro à quel temerario le corna del vanissimo orgoglio. Hauete dunque ad abbracciar tale impresa, che Giannettino medesimo ve n'habbia inuidia, la fortuna hà posto in mezo à voi due tutto l'Imperio della Liguria, nè può vn di voi peruenirne all'acquisto, che non faccia la strada alle ruote del suo trionfo sopra il petto dell'altro. Colui può meglio assicurarsi della vittoria, che saprà troncar prima al suo nemico la via. Commune ad ambedue è la necessità d'assicurar la propria salute; quello sarà più sauio, che con la celerità d'vna risoluta esecutione, opprimerà la tardanza de' mal maturi consigli. O assalite, ò aspettate l'assalto: ò insidiate, ò cadete nell'insidie nemiche; ò vccidete, ò morite. Paranno per ventura le mie parole à Vincenzo troppo
 aspre,

aspre; mà la necessità, che nelle cose più disperate è cote della fortezza, nell' empie è scudo dell'innocenza. S'accusi la follia di Giannettino, la viltà della Patria, l'iniquità della sorte, che v' han ridotto ad ineuitabili angustie. Non sete ingiurioso ad alcuno, mentre per difender voi stesso, seguite gli ordini della Natura. E' parte di prudenza il diuertire sù'l capo dell'emulo quella tempesta, che sù le proprie spalle si doueua scaricare, e ciò non può farsi senza apparenza di male, non è vostra la colpa, ma del destino, il quale al mantenimento della vostra vita, non lascia altro rimedio, che l'altrui morte; & alla vostra virtù non consente altro riparo, che la sceleratezza. Ma, che dic'io sceleratezza? Questo vocabolo è vostro o Vincenzo, e voi l' hauete appreso nella scuola del vulgo, che non sà la dottrina del Principato. Con questi nomi si chiamano le actioni delle persone priuate, non l'imprese de' grandi: altrimente, se vera fosse la vostra regola, tutti gl'Imperi sarebbono sceleratι, perche tutti furono promosi dalla forza de' più potenti sopra i più deboli, la Natura produsse

duffe gli huomini in vna perfetta vguaglianza, e lasciò, che la virtù si procacciasse luogo più nobile. Onde quelli si chiaman Principi, e Padroni de gli altri, che con l'ingegno sepperò, e con la forza potettero vsurparsene la Signoria. Vi sarà, non lo niego, qualch'vno, che biasimerà, come Vincenzo, la vostra risolutione prima che sia condotta al suo fine, perche le attioni pericolose, & ardite non si lodano se non recate ad effetto. Ma dopo, che la felicità dell'esecutione haurà autenticata la nobiltà dell'impresa, cangierassi il biasimo in merauiglia, e si honorerà con titolo di valore ciò, che prima si nominaua temerità. Anche Cesare il Dittatore fin che stette con l'armi in mano, combattendo per l'imperio di Roma, hebbe non pur Pompeo, ma la maggior parte de' Nobili ostinatamente nemica: ma dopo, che ne' campi della Farsaglia distrusse il fortissimo Esercito de gli Auuersari, e si fè Padrone della Republica, cessarono gli odi ciuili, ed egli fu da' Romani tanto sinceramente amato, che la morte di lui con memorabile vendetta punirono. Lasciate pure, che i Genouesi vi chiamino per

qual-

qualche tempo Tiranno, e non vi para nome d'ingiuria quello, che sarà l'vltimo vaneggiamento della libertà moribonda. S'assuefaranno à poco à poco à riconoscerui per legitimo Principe, e viuueranno per tale. Vedete quanto io confidi nella vostra fortuna, già che vi disegno l'Imperio prima di vederui accinto à combattere per acquistarlo. Ma tale è la dispositione delle cose, che potete voi più tosto mancare à voi stesso, che l'Imperio à voi: perche se graui sono le difficoltà, per parer di Vincenzo, molto maggiori però sono le vostre forze, per superarle. E poi conceduto, che sia il negotio malageuole, e duro, qual fatto Illustre di personaggio chiaro nelle Storie antiche, e moderne si condusse per vie fiorite, & ageuoli? Le grandi imprese van sempre in compagnia de' gran pericoli, e tutte le altezze maggiori confinano co' precipitij. Vn huomo d'alti pensieri non vorrà però mai, che l'incerta paura delle imminenti calamità lo lasci in preda d'vna certa miseria. Nella conditione priuata è prudente consiglio l'attenersi alla mediocrità; mà nelle occorrenze di Stato, le risolutioni

meza-

mezane sono perniciose, massimamente doue il negotio comincia dall'esecutioni; perche non potendosi allhora limitare il confine alle cose già incaminate, e poste fuori delle man nostre, è forza ò toccar l'vltimo segno del maneggio proposto, ò cadendo ruinar affatto. Mà non facciamo alle cose nostre augurio tã to infelice. Si preueggano pur le sciagure con sagacità necessaria, non per tormentar noi stessi con l'aspettarle, ma per leuar loro il veleno con la prudenza; camineremo cautamente, non però tanto, che la souerchia cautella ne renda timidi, & irresoluti. Si lasci qualche cosa alla dispositione della vostra fortuna, e del fato; i quali hauendoui eletto per liberator del Popolo Genouese, e rinouator dell antico valore Italiano, trouerari ben la via di suiluppare tutte le difficoltà, solamente consentite d'esser padrone, & abbracciare con ampiezza di cuore i fauori, che largamente vi versa in grembo la sorte, senza diuidergli. Perche a qual fine chiamare à parte delle vostre glorie, e de i vostri acquisti i Francesi? i quali hauendo insieme con la riputatione perduti gli Stati di qua da' monti,

scema-

scemati di credito, & inuiliti d'animo dopo la prigionia del Rè Francesco, se ne stanno anco dentro a' lor proprij confini mal sicuri dall' armi di Cesare, che scorre la vicina Germania co' suoi trionfi. Oltre, che ripensate all' odio naturale di quella natione contro il nome Italiano, e vi serua d'esempio il medesimo Andrea Doria, che dopo d'hauergli seruiti con tanta gloria, & vtilità della lor corona (non potendo i grandi del Regno soffrire, ch' egli pretendesse luogo souano nella buona gratia del Rè senza comprarlo con l'oro) tanto lo perseguitarono, che l'astrinsero à passare al soldo di Cesare. Hà quell' inclito Rè qualità veramente reali, e marauigliose, ma nondimeno patisce anch' egli de' mali, che sono inseparabili da' gran Principi. Si vale de' Consiglieri negli affari più rileuanti, e perche tiene profondamente impressa nell' animo vna eccessiua opinione del valore, e dell' integrità de' ministri, si lascia in modo aggirare da i loro mal conosciuti artificij, che non v'è stato Rè più soggetto à gl'inganni di Corte, e che ciò habbia men creduto di lui: farà dunque di mestiere, che diueniate ligio di

cotal

cotal forte di gẽte ambitiofa, & auara ò potete sicuramente aspettare di perdere insieme con la protettione del Rè, come già fece Andrea, il frutto de passati seruigi. E poi qual ricompensa vi possono mai dare i Francesi, che sia degna delle vostre fatiche, e de' vostri pericoli? forse il lasciarui al Gouerno di Genoua con le dipendenze, ch'io vi diceua? Ma questo sarebbe vn farui mercenario in quella Patria, in cui la natura vi hà dato parte del principato. E se da Cesare, ò dalla Città medesima fosse fatta resistenza a'vostri disegni, con quali forze vi verranno in soccorso da paesi lontani, & implicati in mille gelosie degli Stati lor proprij? Certo è che vi bisognerebbe valere de' vostri sudditi, de' vostri amici, e de' vostri confederati. Perche dunque con questi non procurate di porre in capo a voi stesso quella corona, che tanto è degna di voi, quanto voi sete meriteuole di lei? All'hora stabilita in Genoua la vostra potenza, e posto come alla custodia della porta maritima d'Italia, sarete ambitiosamente richiesto per amico da i primi Rè della Christianità. All'hora superata l'inuidia de' vostri competito-

ri vedrete la famiglia de' Fieschi collocata in altezza, à cui non giunse mai casa alcuna di Genoua. All'hora atterriti i nemici, che della vostra giouanezza si prendeuano giuoco, vedrete nelle vostre mani libera la vendetta sopra il lor sangue. Gianottino, e Giannettin Doria così acerbo insidiator vostro, vi caderà mal suo grado supplicheuole à piedi; viuerete come Signore, vi temerà come Principe, coi vostri cenni regolerà le sue attioni; il voler vostro farà legge a' suoi desiderij, e dal vostro beneplacito starà pendente la propria vita. Se ne stieno dunque nel lor reame i Francesi, e fin di là odano il suono delle vostre vittorie. A voi appartiene il fare incontro vigorosamente à gl'intoppi, che possono frapporsi a' vostri generosi pensieri. Fatelo con ardire degno del vostro nascimento, e del vostro coraggio. Meritate con l'opera quel trionfo, che'l Cielo v'hà destinato: intenda il Mondo, che sapete esser fabro della vostra Fortuna: vincete con la virtù le mie speranze, che sono altissime, assicurate in somma nella vostra famiglia vn nobilissimo imperio, & al vostro nome l'eternità.

Non

Non haueua Gio. Luigi applicato mai l'animo all'acquisto del principato di Genoua per se stesso, ma per la Corona di Francia: ebbe intento d'abbattere in qualunque maniera la potenza eccessiua de' Doria, e di migliorar le sue conditioni, sotto la protettione Reale, ma essendo auido di gloria, e di sua natura inchinato ad ogni vastità di partito, fu ageuole al Verrina il distorlo dall'affettione di Francia, e riuolgerlo ad innalzar se medesimo: onde ne pur considerate le ragioni di Vincenzo Calcagni, era come da impeto fatale rapito all'esecutione del più pericoloso, e meno honesto consiglio. Non lasciaua però di dargli gran noia la malageuolezza, che apprendeua nell'impresa mancandole l'assistenza dell'armi di Francia. In questo dubbio lo confermaua Raffael Sacco, il quale partialissimo, per ragion della Patria, della fattione Franzese, lodaua che s'accettassero per hora le conditioni proposte dal Cardinal Triuultio in nome del Rè, e con quelle s'andasse pian piano aprendo il sentiero a' progressi maggiori. Ma il Verrina detestando come danneuole ogni temperamento in vn negotio bisognoso delle estre-

me risolutioni, si diede efficacemente à toglier quelle difficoltà, che intiepidiuano l'ardore di Gio Luigi. Replicò dunque con molta vehemenza esser viltà indegna d'animo nobile il lasciarsi atterrire dalle fantasime. Non trouarsi per presidio di Genoua più di dugento soldati; le galere del Doria ben che molte di numero rimanere inutili alla diffesa, perche per la stagione aliena del nauigare erano disarmate: Andrea, e Giannettino lontani da ogni sospetto di violenza viuersi abbandonati, senza guardia così publica, come priuata; potersi da Gio. Luigi introdurre in vn subito buon numero di gente eletta da i vicini Castelli, laquale opprimesse sprouedutamente i Doria nella propria lor casa: nel medesimo tempo esser ageuole l'impadronirsi per la via del mare delle Galere: il rimanente douer caminare felicemente da se, per l'odio inueterato de' popolari contro de' Nobili, offerirsi di sollevar la moltitudine à fauor dell'impresa: gli animi della quale per opera sua erano già ben disposti. Queste, & altre cose esaggerate dal Verrina con grand'accortezza, e molto più la superiorità di genio, che cono-

scena

scena d'hauere con Gio. Luigi diedero l'vltimo crollo all'animo già vacillante del Conte. Disceso dunque pienamente nel parer del Verrina, cominciò à diuisar del modo, che si doueua tenere per condur prosperamente il trattato. La prima, & vniforme risolutione di tutti fù, che per esser indiuisamente congiunta la salute de' Doria co'l mantenimento del presente gouerno, era necessario per cangiar questo, leuar dal Mondo quei due; e per assicurarsi della vendetta, vccider parimente Adamo Centurione suocero di Giauettino, & alcuni altri più principali della fattione de' Nobili. Fino dai primi giorni, che Gio. Luigi die luogo a' pensieri di cose nuoue, dopo d'hauer comprate le galere, si ritirò a' suoi Castelli; doue si diede à riuedere, & ad essercitare le militie di quei paesi; mostrando in apparenza di temere il Duca di Piacenza suo confinante, ma con animo veramente di habilitare i suoi sudditi à riuscire instromenti proportionati del suo dissegno. Ritornato sull'esito dell'Autunno nella Città, vsò grand'arte per acquistar l'amicitia di quei Giouani Nobili, che si nomano popolari. S'insinuaua nelle lo-

go con-

[illegible] gloria [illegible] alcuni donava e altri [illegible] negli interessi occorrenti à ciascuno s'offeriva con dimostrationi di cortesia, e perche era d'ingegno [illegible] e di natura [illegible] [illegible] tanto [illegible] mente [illegible] grassi la confidenza, e'l seguito di coloro. Come si vide padrone delle lor volontà, cominciò secondo l'occasioni à motteggiar della tirannia, ch'egli chiamava de' Nobili; altre volte mostrando con ragioni interrotte di compatire alla conditione de' Popolari; talhora accennando, che vi sarebbe rimedio per reprimer l'arroganza della Nobiltà, se da loro non mancasse; talhora esortandogli con amarissima ironia alla tolleranza; e lasciando sempre qualche puntura nell'animo loro con parole perplesse; ma sopra tutto esaggerando l'iniquità del presente governo, se per caso occorreva qualche accidente dispiaceuole a' Popolari. Nè con la Plebe minuta lasciò d'adoperar la sua diligenza, prontissimo al saluto, [illegible] gl'incontri, splendido nel vestire, affabile con tutti, [illegible] la Natura non poco; imperoche era bellissimo di faccia, e

non più nel fiore degli anni, e di complessione
giouiale, [illegible] per vna certa dolcezza, di buone
per le maniere gentili, si rendeua amabile à
prima vista, verificando in lui quello, che di
Assalone si scriue. Esercitauasi oltre modo
quanto comune nel maneggio dell'armi, e de'
Caualli, e lo faceua con vantaggiata superba for-
za, e per la buona dispositione della persona,
che era spettacolo giocondissimo. Ma perche
l'opinione della liberalità è il vero laccio, che
incatena la moltitudine, si dice, che egli [illegible]
nasse vn giorno al console de' tessitori di seta,
de' quali in Genoua è vn grandissimo numero.
Interrogato piaceuolmente colui dello stato
de' suoi compagni, & inteso, che erano giunti
all'estrema miseria, per esser [illegible] da addosso
quella Città, e costretta nell'altre, mostrò se-
gno di tenerissima compassione verso de' po-
ueri huomini, e le disse, che non era per abban-
donargli in tempo di tanto bisogno, & ordinò
gli per ciò, che mandasse à casa sua segreta-
mente coloro, la necessità de' quali era più
manifesta, & vrgente. Vennono il dì seguente
alla sfilata buon numero di quegli infelici à
trouarlo, & egli con buon modo si segnalaua

nel noc bontà

bontà se loro diuidere vna quantità di grano; con dire, che essendo stato antico stile di casa sua il solleuar le pouere, & afflitte persone, egli non haurebbe per niun patto degenerato da' suoi maggiori: onde quando mancasse loro il modo di sostentar le lor famigliuole, si valessero pur confidentemente delle sostanze sue, che sempre le trouerebbono esposte à loro souuenimento, purche vi aggiugnessero: essendo circonstanza molto lodeuole nell'elemosina la segretezza. Partiuano coloro non meno consolati per l'aiuto, che ammiran della liberalità di Gio. Luigi, riputandolo meriteuole d'ogni auuenimento migliore. Egli frà tanto non volendo gettarsi nelle braccia del Popolo in modo, che ne cadesse in gelosia della Nobiltà, si studiò d'vsar temperamento tale, che la confidenza dell'vno, non gli togliesse l'amicitia dell'altra. S'apprese perciò ad vna profonda simulatione, e cominciò à frequentar la casa de' Doria più del suo solito: iui non pure mostraua segni esquisiti di riuerenza, e d'amore verso d'Andrea, à cui professaua palesemente molta obligatione, ma chiudendo dentro del cuore l'odio mortale contra di Giannettino,

con lui

con lai vsaua domesticamente, chiedendogli consiglio, & aiuto ne' suoi affari. E perche ne' tempi passati fu frà di loro qualche ombra d'amaritudine, procurò di cancellarne la memoria dall'animo di Giannettino. S'intendeua nel corso di queste trattationi co'l Duca di Piacenza, da cui gli furono promessi due mila fanti, perche congiunti con altri due mila da sceglierse frà i migliori del proprio stato, gli seruissero venendo il caso per raffrenare le sollevationi de' Cittadini, & haueua fatto venir à Genoua vna delle sue galere sotto pretesto di mandarla corseggiando nelle marine de' Barbari. Nè s'abbandonaua in questo tempo il Verrina, anzi tanto piu francamente attendendo à far seguaci per Gio. Luigi, quanto à lui ne somministraua maggiore opportunità la fattione, come artefice assai scaltrito in guadagnar gli animi delle persone, ridusse in breue molte cētinaia di Popolari a promettergli di seguitarlo in vn fatto particolare. Cōqueste preparationi parendo loro d'hauer gettati i fondamenti bastanti per l'edificio del loro trattato, si ragunarono di nuouo per incaminar l'vltima esecutione. Il primo parere fu che

nella Chiesa di S. Andrea s'intimasse vna messa noua; alla qual fossero inuitati Andrea, Giannettino, & quei nobili principali, su la vita de' quali si disegnaua. Ma pareua nõ meno atroce, che mal sicuro il partito; perche harebbe Andrea con la scusa dell'età già cadente, mandato in vece sua Filippino Doria, ò altro suo congiunto con l'usata limosina. Senza che era pur tropo horribile il dar cominciamento al trattato con vna sacralega profanatione del tempio, e del sagrificio. Fu dunque questo partere espressamente ricusato, ancorche il Vertina sempre più violento, s'offerisse d'vccider Andrea in quel medesimo punto, pigliando occasione di visitarlo, come soleua. Ma perche rotti vna volta i ritegni dell'honestà si corre precipitosamente in ogni sorte di scelleraggine, quel poco di verecondia, che trattenne la passata determinatione, proruppe poscia in vna più detestabile maluagità. Perche con l'occasione dello sposalitio, che all'hora si celebraua frà vna sorella di Giannettino, e Giulio Cibo Marchese di Massa, cognato di Gio. Luigi, risolsero che il Conte inuitasse à cena in compagnia della sposa, e di

molte

molte Dame Andrea, e Giannettin Doria, con vna mano di Nobili, che più stimauano douer esser dannosi al lor fine; i quali scelleratamente violata la ragion dell'hospitio, nel luogo stesso da huomini a quest'effetto nascosi, fussero vccisi. Incontinente il Conte co' suoi fratelli se n'vscisse discorrendo per Genoua, chiamando il Popolo a libertà: in quel tumulto occupasse il Palagio, doue il Verrina ricoprendo con acconcie parole l'intentione del Principato assoluto, e dimostrando la necessità che v'era di riformare il gouerno, contaminato dall'imporëza de' Nobili, coronasse Gio. Luigi come Doge della Republica, facendogli dalla Plebe perciò corrotta, prestare il giuramento di fedeltà: e se vi fosse alcuno, che in parole, od'in fatti osasse di contradire, subito s'vccidesse. Perciò si diede ordine, che dalle Castella di Gio. Luigi entrasse in Genoua alla sfilora la più fiorita gente, c'haueste; e si sollecitasse il Duca di Piacenza al mādare il promesso soccorso. Non poteua con questa diligenza specialmēte d'assoldar gente, passare con segretezza sì grande, che Don Ferrando Gonzaga succeduto al Marchese

del Valle di Gozzenico dello stato di Milano in nome di Cesare, non ne hauesse qualche sentore. perche vegliando per la sicurezza del suo gouerno ad ogni mouimento de' cōfinanti, e spiando per mezo d'huomini non men fedeli, che scaltri, l'attioni de' Principi differenti, assai tosto venne auuisato, che nello stato di Piacenza si faceua frettolosamente leuata di due mila fanti, per seruigio del Fieschi e dal silentio, con che passaua il negotio argomentando qualche occulto trattato, spedì subito à Genoua à dar auuiso al Doria, & à Don Gomez Suarez Ambasciador Cesareo in quella Città, che si stesse con auuertenza, perche vn Giouane de' Fieschi tramaua qualche gran cosa. Andrea nondimeno ingānato dalle lusinghiere dimostrationi d'affetto, e dalla serenità del volto, che vedeua di continuo in Gio. Luigi, e non hauendo dentro della Città riscontro alcuno, la seconda volta fù incredulo à gli indicij tanto gagliardi, che s'haueua contro di lui. Anzi essendo Gio. Luigi all'improuiso sopraueunto, mentre l'Ambasciadore, & Andrea conferiuano questo negotio, entrò nella camera con tanta giouialità d'a-

spetto

ſpettore diſcorſe con loro di molte coſe [illegible] ſaldamente, che il Doria quaſi innamorato di lui, accoſtatoſi all'orecchio dell'Ambaſciadore ſommeſſamente gli diſſe, Hor vedete ſe in queſta nobiltà di ſembiante angelico, & in vna mente così compoſta poſſono cadere ſceleraggini tanto crudeli. Nè ſi cangiò di parere, quando hauuto il Gonzaga dalla Corte di Francia qualche confermatione de' paſſati ſoſpetti, di nuouo l'ammonì ſeriamente ponendogli in conſideratione, che le Galere del Papa in Ciuitauecchia, e quelle del Rè di Francia nel Porto di Marſilia, ſtauano in pũto per aſſiſtere alla fortuna del Fieſchi. E certo ſe non ſi leggeſſe di molti grandiſſimi perſonaggi, i quali per leggiere cagioni non vollero credere ciò, ch'vdiuano contro la lor ſalute apprestarſi, ſarebbe da riprender acerbamente la ſemplicità d'Andrea, che trattandoſi della ſua vita, e del mantenimento della Republica, preſtò fede maggiore alle ſimulate ſembianze di Gio Luigi, che al fatto ſteſſo, quaſi che ſia coſa inſolita il fingere à tempo la tranquillità della faccia per ſeruire alla ſcena; ò che per la conſeruatione della Patria, ò della

vita

citurno, ò ritirato a segreti ragionamenti con altri. Perche quantunque, ò caualcando per la Città, ò trattando con gli amici, con l'allegrezza del sembiante ricoprisse marauigliosamente gli interni sensi del cuore, ridottosi poscia alle sue stanze in casa, si cangiaua in altro huomo, tutto chiuso in profondi pensieri, e poco meno che attonito. Ne celaua al Pansa i suoi disegni per altro, se non perche conoscendolo huomo d'antica bontà, teneua per fermo, che con ogni studio si sarebbe ingegnato di distornargli: ò almeno come Persona lontana da gli strepiti militari, & educata nell'otio delle Muse piaceuoli, esaminando ogni circostanza con souerchia cautela, haurebbe voluto regolar l'impresa con termini di sicurezza impossibile in questi casi. Vn giorno dunque, che Gio. Luigi tornato in casa piu del solito pensieroso, & agitato, con l'inquietudine de' mouimenti, e con l'incertezza del volto daua segno di qualche grande alteratione, risolse il Pansa di fauellargli, accioche differendo piu lungamente nō arriuasse la medicina sopra del male già diuenuto incurabile. Ridottolo dunque in

vna

vna camera più segreta, così gli disse.

L'inuestigatione degli altrui secreti è così indegna d'huomo ben costumato, come è lodeuole la fedeltà nell'ascondergli, quando si manifestano; ed'io, che questa v'haurei promessa, se non vi fosse nota per tante proue, mi sono astenuto da quella per non commetter cosa, che vi dispiaccia. Il vostro disusato silentio mi parla nondimeno facondamente nel cuore, e mi significa cose tāto maggiori, quanto più profondamente celate. Leggo nel vostro turbatissimo volto la necessità della mia sollecitudine, & imparo dal timor vostro à temere. Io temo Gio Luigi, io temo, nè so di che. Sò bene, che questo è vn impeto dell'amor, ch'io vi porto, & vna violenza della mia fede. E come poss'io persuadermi, che di maneggio desiderabile sieno i vostri pensieri, s'han forza di turbarui il sereno dell'animo? Non può esser tranquilla l'esecutione di quel negotio, il cui solo disegno tanto v'altera, e vi commoue: e voi troppo infelice augurio fate alle vostre imprese, cominciandole dall'inquietudine, e dal ristringimento del cuore. Non entro à parte di quegli affari, che non volete, ch'io

ch'io sappia (se bene à, che valerui di me se non fete sicuro della mia beneuolenza e del-la vita sedeà) ma doue vanno à ferire i ragio-namenei di coloro, che vi lasciano sempre on-deggiante in mille cure noiose? Queste segre-te adunanze di persone, violente, & aslute, ò quanto dubito, che non vi diluijno dal sen-tiero dell'honestà. (soffrite perch'io maneg-gi la piaga per prouar di saldarla.) Non so-no costoro di costumi sì candidi, nè di pie-tà sì sincera, ch'io mi permetta da loro vn-honorato, ò religioso consiglio, forse s'abu-sano della candidezza de gli anni vostri, e veggendoui generoso propongono attioni in apparenza magnifiche, ma temerarie. Apri-te gli occhi, o Gio. Luigi, perche vo pazzo solo può con vn'vrto spingerui nel precipitio, da cui non bastino con tutte l'arti mille sau-ii ritrarui. Ageuol cosa è appicciare vn'incen-dio, ma con quaoti sudori, e dopo quanto daono s'estingue? vedete bene, che non eleg-gano il vostro mezo per incaminare i lor fi-ni, ò che il daono vostro non serua all'vtile di chi v'inganna. Troppo rari sono quei Cõsiglie ri, c'hãno per mira il gusto disaccompagnato

 dal.

dall'interesse; e pure à questa cosa è necessario prouargli. Non voglio credere, che chi mena la vita fra mille sceleratezze persuada altrui la virtù. perche quantunque sia differente l'operare dal dire, nondimeno la parte più principale della persuasione è riposta nell'essempio, nò nella lingua; ò vuole almeno la concordia della bocca, e della mano. Che chiedono da voi costoro? ò à che nouità vi sospingono? lo stato vostro non ha bisogno di nouità, che l'alteri; la fortuna sì fauoreuole alla casa vostra potrebbe agevolmente sdegnarsi, se l'irritate; ogni mutatione, che vi succeda sarà peggior della presente conditione fra le vostre felicità molto tempo, che cercaua luogo l'inuidia, v'entrerà subito, che le porgete in [illegible] perche tante volte infastidite per nobiltà, e per ampiezza di stato van mendicando le occasioni delle calunnie. La giouentù non hà più dolce nodrimento della speranza, è vero; ma vero è parimente non v'esser cosa più lubrica della prosperità. Vedete dunque, che per abbracciare ciò, che da lontano vi si promette, non vi lasciate cadere quello, c'hauete in mano. Costoro, che vi consigliano non

ro, non han che perdere per loro finito, e le mulei, le seditioni, e le ruine, nelle quali s'arrichiscono i più malvaggi non temie, la fossa della caduta chi non è potiero nell'altezza. A voi è necessario caminar con riguardo, perche anche alla fama sete obligato di dar materia degna de' vostri Natali.

Udi Gio: Luigi con impatienza questo discorso: perche havetta l'animo altroue: gli rispose non di meno confusamente, ch'egli non pensava se non ad attioni nobili, e degne del nascimento; delle quali a suo tempo gli harebbe data notitia. Mentre s'aspetta da' congiurati il giorno destinato al concerto, che era il quarto di Gennaio, sopraveńne vn' accidente, che gli pose in necessità d'accelerare il trattato, con loro infinito disgusto, per vedersi tolta la speranza di cogliere buona parte della Nobiltà sprouveduta, & vnita, con l'occasione del crear il nuovo Duce della Republica. Imperciòche sopra preso Andrea da insoliti, & eccessivi dolori di Chiragra, che gli cagionorono vna febre pericolosa, non poteva secondo la promessa venture: e Giannettino doueua per vrgente negotio partir di Genoua, con-

deconsiderando, che le congiure non hanno maggior ostacolo della tardàza, risoluono d'esequirla la notte del secondo di Gennaio. Cominciò dunque Gio. luigi à lasciarsi intendere di voler mandare una delle sue galere contro i Corsari; perche non hauendo dal Pontefice lo stipendio senon per lo mantenimento di tre, voleua con l'altra procurare di sinfrancar la spesa necessaria per mantenerla. Sotto questo colore introduce con molta dissimulatione parte della gente mandatagli da Piacenza, e parte de'suoi vassalli, dicendo di volerne fare vna scelta: & accioche il numero di coloro, che veniuano dallo stato, eccedente il bisogno d'vna sola galera, non desse qualche sospetto, alcuni di loro ne fa condur ligati come rei destinati à remare; altri ne fa entrare alla sfilata per diuerse porte, e si prouede ben d'armi. Indi per ingannar meglio Giannettino, sotto specie di confidenza lo fà consapeuole del suo disegno; pregandolo strettamente ad interporsi con Andrea, che non gli sia d'impedimento mostrando di temere, ch'in tempo della tregua fra Solimano Imperator de' Turchi, e

Cesare, non gli vietasse l'andar in corso. Il primo di Gennaro, che precedeua la notte funestissima a tutta Genoua, chiamò Gio: Luigi in casa sua certi soldati del presidio della Città, de' quali alcuni gli erano sudditi, altri haueuano per mezo di lui ottenuta la piazza; e poscia se ne calò in casa d'Andrea, doue si trattenne fin verso il tardi, con segni di sviseratissimo amore, e riuerenza: & auuenutosi in Gio. Andrea, & in Pagano figliuoletti di Giannettino, che à caso si trastullauano per le stanze, con vna sorte di tenerissima, e ben riceuuta adulatione, alla presenza del padre gli baciò caramente più volte, e si gli recò fra le braccia. Nel suo partire di nuouo pregò Giannettino à dar ordine, che da' suoi huomini non fusse nel porto impedita la sua galera, che quella notte doueua sarpare alla volta del mare Egeo; dè più l'auuisò, che se per fortuna v'vdisse qualche strepito di bombarda, ò d'altro non si pigliasse pensiero; perche queste cose, come benissimo egli sapeua, non si poteuano eseguire senza qualche tumulto. Su'l far della notte introduce in casa sua tutti quegli huomini armati,

mari, che gli faceuano dibisogno, e pone in guardia delle porte i più valorosi, e fedeli, che lasciassero libera à ciascuno l'entrata; ma non l'vscita. Habitaua Gio. Luigi in quella parte rileuate di Genoua, che si nomina Carignano, luogo poco meno che diuiso dal rimanente; perche confinando da più bande con le muraglie, da leuante tiaura le delitie, le ville d'Albaro, e la valle amenissima del Bisagno: in faccia hà la marina, e dell'altezza del sito viene ad vn certo modo separato dagli edifici inferiori della Città, à quali par quasi che signoreggi. In questo colle era l'antico palagio di Gio. Luigi edificato magnificamente, e posto in isola; onde riusciua molto opportuno à gli apparecchi che si faceuano, & à gli strepiti d'armi, che non poteuano esser da vicini compresi. Nel porre le sentinelle, Gigante Corso Capitano del presidio di non minor fedeltà, che valore, s'auide mancare alcuni de suoi soldati, e spiati gli alloggiamenti trouò, che erano andati in Carignano condottiui da Gio. Luigi. Insospettito per questa nouità, e preuedendo qualche pernicioso trattato, ne diede in con-

mente parte a' Senatori, che risedeuano nel Palagio, & al Doria. All'hora cominció ad apparire il frutto della dissimulatione, e della cautela di Gio. Luigi. Perche Giannettino da lui preoccupato con l'auiso d'armar la galea leuo da gli animi di tutti quel nascente timore, dicendo, (come stimaua esser vero) che quei soldati, ó Fiesolani, ó sudditi, ó seruitori del Conte, s'erano à lui ridotti per seruirlo à corseggiare in Leuante. Tanto caliginosa è la mente de' mortali, che all'hora altri à se stesso fabrica le sciagure, quando stima d'hauer posta in sicuro la sua salvezza. Trattenutosi Gio. Luigi in casa per qualche poco à dar ordine à quanto faceua di mestiere, se n'uscì fuora visitando (da veglie) che si sogliono fare da i Nobili della Città, in tempo d'inuerno: intorno alle quattro hore giunse in casa di Tomasso Assereto, doue trouari per artificio del Verrina venticinque giouani Gentilhuomini dell'ordine popolare, con molta humanità trattenutosi in lor compagnia, gli inuitò seco à cena in Carignano, lodando la sera molto tranquilla, e luminosa per vn purissimo raggio di Luna. Giunti che furono gli entrodusse in certe camere

pieri,

piu simote, ordinando al Pansa, che in altra parte della casa trattenesse Leonora sua móglie, finche egli venisse dopo breu'hora à trouarla. Era questa Signora della nobilissima famiglia Cibò, sorella di Giulio Marchese all'hora di Massa, e d'Alberico, che con vna prosperosa decrepità condottosi al compimento d'vn secolo, mancò l'anno 1623. honorato, e pianto da tutta Italia. Andaua in questo mezo il Verrina accortamente scorrendo per veder se in Palagio, ò in casa del Doria, o in altra parte della Città si faceua mouimento d'alcuna sorta. Rimasero non poco attoniti quei Giouani veggendo l'insolito apparato di quella casa piena d'armi, e d'armati, e si guardauano l'vn l'altro, quando Gio. Luigi tutto cangiato nel volto (non so se per l'horrore del vicino parricidio, ò per la rabbia contro di Giannettino, che fino all'hora violentemente repressa nel cuore cominciaua a tentar per gli occhi, e per la bocca l'vscita) appoggiato ad vna tauola ignuda, percotendola con la mano così parlò.

Così è Giouani valorosi. Vn'animo, c'habbia pûto di sangue ingenuo, nó puo soffrirlo.

Troppo

Troppo dura violenza fanno a' miei costanti pensieri l'indignità di chi procura d'opprimerci. troppo acerbo spettacolo mi figura nell'animo il terrore della Patria cadente, e de' Cittadini tiranneggiati. Se i mali, che mortalmente affiggono la Republica potessero sperare qualche rimedio dal tempo, tolererei di buona voglia ogni indugio, che fosse gioueuole alla salute commune. ma poiche le cose nostre son peruenute all'vltimo precipitio, è forza che ci facciamo incontro alle nostre ruine per sostenerle. I pericoli generosamente affrontati perdono la lor forza, pazientemente aspettati s'accrescono. Giannetin Doria satollo già dell'otiosa felicità, che lo segue, si stanca dietro all'ambitione, che lo tormenta; & hoimai vicino al conseguimento de'suoi maluagi disegni, à voi minaccia la seruitù, & à me trama la morte. Non bastaua à quell'empio di veder il Popolo Genouese, poco dianzi moderatore assoluto dell'impe-rio della Liguria, hora del tutto spogliato della dignità, e fatto scherno della superbia de' Nobili, se non aspira di soggettarlo al tirannico Principato, che à se medesimo va fabricando?

cando? A quest'effetto mal sofferente della priuata conditione, diuenuto in vna Patria libera più barbaro de gli stranieri, arma il suo cuore d'orgoglio sì contumace, che nè con la modestia si vince, nè con l'humiltà si fugge? Vi tiene, come vedete, assediato il mare con venti galere: scorre per la Città circondato da' Nobili, che per fauor d'Andrea vsurpatisi nella Republica i gradi, che eran già vostri, rendono à Giannettino per mercede del vilipendio de' popolari vn'indegnissimo ossequio: quello che più mi punge, hò riscontri infallibili, che con l'autorità di gran Principe egli prepara vn durissimo giogo alla publica libertà. E perche io solo partiale non dell'ordine vostro, ma del douere, non hò mai consentito con gli altri Nobili al dispregio del Popolo, si fa disegno su la mia vita. Che facciam dunque sì neghittosi, ò compagni? à che badiamo spettatori sì timidi delle nostre calamità? à qual'impresa riserbiamo l'ardire; se nell'vltima desolation della Patria abbandoniamo infelicemente noi stessi? Non è più tempo di dolerui di costoro, ma di vendicarui, lasciate hormai l'vso delle querele, e della

lingua

lingua alle femmine, e chi è huomo adopri contro de' suoi Nemici le mani. Pur troppo habbiamo tutti tollerata l'insolentia di coloro, che la nostra modestia interpretano per viltà. Tanto feconda di nuoue colpe è l'impunita licenza delle passate, che la souerchia dissimulatione dell'oppresso è stimolo ad ingiurie più grandi nell'animo dell'oppressore. E che s'attende più da costoro? forse dopo d'hauer perduto il gouerno, & ogni luogo d'autorità nella Republica, vi darà il cuore di vedere da i satelliti di Giannettino rubbare le facoltà, souertire le famiglie, insidiata la vita, dishonorate le mogli, & i figliuoli, e commesse tutte quelle sceleratezze, che si possono giustamente temere in vna tirannia nata nella ruina della Patria, nodrita con l'odio publico, cresciuta con l'ingiurie de' Cittadini, stabilita con la morte de' buoni? sono gli animi nostri tanto auuiliti; e così priuo di spiriti il nostro sangue; habbiamo l'armi sì rintuzzate, che non possiamo con mano vendicatrice troncar l'infame vita à chi s'honora de' nostri scorni, trionfa delle nostre sciagure, si pasce delle nostre miserie? Non trarremo dal petto

 di Gian-

di Giannettino quelle viscere scelerate? non isuelleremo dalle sue fibre quel cuore, che ordisce tradimenti si enormi? soffriremo ch'vn Cittadino con piè tirannico ci calpesti, & habbia sopra di noi come sopra schiaui nati à seruire, l'arbitrio e di vita, e di morte? Io per me stimo più gloriosa vna liberta comprata con gran pericolo; che vna seruitù lusingata con l'otio: e si come mi honoro, che i nemici communi disegnino di congiungere alla distruttione della Republica la morte mia, così volontieri consacro alla conseruatione della libertà questa vita, di cui sarei indegno, se la pregiassi più della Patria. Solo vorrei scorgere in voi vna franchezza d'animo, se non degna della vostra virtù, corrispondente almeno al vostro pericolo. Perche ò Capitano, ò Soldato che mi vogliate, per la mia parte, vi seguirò se mi precorrete, seguitemi se vi precorro. L'animo ve lo consegno intrepido in ogni accidente; il corpo sarà sempre in vostro potere. Ma voi, ò vi sia caro l'honore, ò bramiate d'assicurar la salute, è mestiere, che facciate buon cuore, e che prendiate l'armi. perche quella risolutione, che come ad huomini

 di va-

di valore vi è gloriosa, come à codardi vi è vtile, & in ogni parte vi è necessaria. Ne ad impresa mal consigliata, & improuisa vi chiamo, perche da molti mesi in qua no solamente ho preueduto il negotio, ma ho parimente radunate le forze; le quali distribuite in luoghi opportuni, v'inuitano piu tosto allo spettacolo d'vna certa vittoria, che al pericolo d'vn dubbioso combattimento. Se bene quãdo vi ornara nella memoria lo strapazzo de' Nobili, e l'alterezza di Giannettino, so certo, che risuegliarosi in voi il disiderio d'vn'honorata vendetta, vi farà tanto ardíti nel maneggio dell'armi, ch'i nemici nostri ammireranno con suo danno il valore in coloro, che dispregiano; voi all'incontro farete esperienza, s'ia hanno tanta virtu negli auuenimenti di guerra, quanta la'ciura nella tranquillità della pace. Horsù dunque compagni, questo sia il fine del mio parlare, e'l principio del vostro vincere. Vsciancene per la Città, doue da molti siamo aspettati, per finir tosto l'impresa ben cominciata. Le porte sono in potere de' soldati da me corrotti: le galere ad vn legno, che sì darà caderan nelle forze di gente ardita, &

habile

habile à mantenerle: per la Città mille cinquecento Artigiani vegliano armati per noi: ne' borghi saran giunti à quest'hora due mila fanti di Piacenza, & altri duemila de' miei. Chiamisi il Popolo à libertà, si ritorni alla dolcezza dell'antico gouerno: s'estermini la tirannia di Giannettino, e de' Nobili. Generosamente compagni. In vna sola notte più luminosa di mille giorni, si restituisca al nome oscurato de' Popolari l'antico splendore, e si cancelli ogni memoria della passata viltà. In ogni caso se alcuno di voi sarà sì contumace, che pensi d'opporsi ad vn fatto sì nobile, e per ragion della Patria sì pio, miri intorno quest'horribile scena d'armi, e d'armati, e stimi riuolta ogni punta di spada contro al suo petto. Io lo protesto con voce chiara, o compagni, è necessario ò guerreggiare, ò morire, quel sangue, che ingratamente sarà negato al soccorso della Republica pericolante, si spargerà in questo luogo medesimo per lauar la macchia della perfidia; e la prima vittima da consecrarsi questa notte alla carità della Patria, caderà qui svenata dalla mia mano s'alcuno ardisce di far contrasto.

Acosì

A così spauentose parole attoniti gli ascoltanti, & atterriti dal vedersi cinti da tutti i lati da gente minacciosa, & armata, stettero per vn poco senza parlare; indi soprafatti più dal timore del presente pericolo, che dall'horrore della futura sceleratezza, si mostrarono prontì à seguir le voglie di Gio. Luigi. Due soli accortamente simulando vn'honorata paura supplicarono il Conte, à non inuiluppargli in mestiere lontanissimo dalla profession loro, accioche smarriti nel calor della zuffa, nó fussero à lui più tosto d'impedimento, che d'vtile: è tanto acconciamente seppero fingere l'eccessiuo terrore, che Gio. Luigi dopo qualche replica, per non recar danno à se stesso si contentò che rimanessero in casa, chiusi però in vna camera ben guardata. Questi furono Gio. Battista Cattaneo Bava, e Gio. Battista Giustiniano figliuolo d'Vrbano, i quali per hauer preso in tempo vn volontario spauento, per nó contaminar le mani, e l'animo co'l publico parricidio, meritano lode molto maggiore, che Bruto con la sceempietà simulata; perche di quella egli si valse à priuata difesa nella tirannide di Tarquinio, ma costoro co'l

loro

loro timore seruirono, per quanto potettero, alla salute della Republica. Fece in tãto Gio. Luigi recare vna piutosto coletione, che cena; della quale mentre alcuni pochi in piede assaggiano qualche parte, entrato egli nella camera, doue Leonora sua moglie si tratteneua co'l Pansa, palesò loro con breuità di parole le cose, che disegnaua. Commossa quella Signora marauigliosamente dall'atrocità del misfatto, congiunto cõ l'vltimo pericolo del marito, cadutagli a' piedi lagrimosa in atto di supplicante, abbracciategli le ginocchia, Per la più cara cosa c'habbiate al mondo (gli disse) e per lo suiscerato amor, ch'io vi porto, vi supplico, o Gio. Luigi, ad hauer'à cuore la vita vostra, & à non cõtaminar l'honore della vostra famiglia con atto indegno. Per queste lagrime, ch'io spargo, e per queste ginocchia, che stringo, vi scongiuro à non dimenticarui di voi, di me, della Patria, e di Dio. Doue andare à precipitarui, o Marito, e me doue lasciate? Starò io con l'animo palpitante aspettando la fiera nuoua della vostra morte, per esser poi vedoua sconsolata mostrata à dito, come già moglie d'vn traditore? Vi soffre il

cuore

cuore d'abbandonarmi in preda della licenza de' soldati, e del Popolo, che scorrendo à saccheggiar questa casa come albergo d'vn ribello, satij la crudeltà, e forse la libidine nel mio corpo? Deh fermateui Gio. Luigi. Non passò più oltre impedita dal piãto, & interrotta dal Conte, ilquale veggendo il Pansa preparato ad aiutare Leonora co'l suo parlare, troncò tutti i ragionamenti, dicendo. Non fate alle mie imprese così infausto presagio o Signora, e solleuate la mente con speranze migliori. Io vado in parte, doue son chiamato dalla fortuna. Componete l'animo ad ogni auuenimento ò fortunato ò sinistro: perche le cose mie sono ridotte à tal segno, che non m'è libero il ritrattarle. Lo spatio di poche hore vi farà sentire ò la mia morte, ò le vostre venture, restate in pace. Era intanto giunto il Verrina con certo auiso, che in niuna parte della Città doueua temersi alcuna sorte d'ostacolo; e che la galera ben corredata, e piena di giouentù valorosa, staua in punto per serrar à suo tempo la bocca della Darsena, quasi assediando quelle del Doria. All'hora Gio. Luigi dando l'armi alla gente c'haue-

c'haueua raccolta, ſen'eſce intorno alle dieci hore di notte. Andaua in ordinanza mandando auanti vna compagnia di cento cinquant'huomini ſcelti trà piſtardiri, e più habili alle fattioni militari. Seguiua egli cinto da' Nobili, ponendo gran cura, che niuno abbandonaſſe le fila. Giunto al borgo ſpediſce cō vna ſquadra di ſoldati Cornelio ſuo fratel naturale, ad occupar la Porta dell'Arco, la quale ageuolmente da lui fu preſa, con hauere improuiſamente oppreſſo il preſidio di pochi ſoldati, che non poteuano in tempo di pace dalla parte di dentro della Città temera inſidie nemiche. Inanimito dal fauoreuole ſucceſſo s'affretta, & inuiati Girolamo, & Ottobuono ſuoi fratelli con Vincenzo Calcagno ad impadronirſi della Porta di S. Tomaſo, quando vdiſſe darſi il ſegno dalla galera con vn tiro d'artiglaria, egli per la via dell'arco di S. Andrea calando à S. Donato, paſſata la piazza de' Saluaghi, co' ſuoi compagni ſi conduce al ponte de' Cattani. Il Verrina ſalì nella galera, Tomaſo Aſſereto tentò d'occupar la porta della Darſena, & al primo incontro come miniſtro di Giannettino ben conoſciuto

da'Guar-

da'Guardiani, dato il nome fù riceuuto, indi scopertasi la moltitudine de' Compagni armati con grand'impeto fù rigettato. Ma perche era pur necessario, che alcuno penetrasse là dentro ad aprire à Gio Luigi la porta, fu risoluto, che Scipione Borgognino suddito del Cõte, e Capitano diligente, e di cuore, salito con alquanti soldati in leuti apprestati per ogni occorrenza, per la via del mare s'introducesse nella Darsena, ageuolando a' Congiurati l'entrata dalla parte della gabella del vino. E così venne esseguito cõ molta felicità: perche se bene vi fu qualche contrasto in cacciare il debole presidio, che v'era, nondimeno preualẽdo gli assalitori in numero, & in virtù, furno astretti i defensori à sottrarsi. Era in tanto Gio Luigi per la via di terra arriuato anch'egli alla Darsena, & aspettaua il segno della galera, il quale tardò più del doue re; perche hauendo il vascello nel muouersi toccato il fondo, si penò vna mezz'hora intiera à riscuoterlo. Per questi mouimenti cominciò nella Darsena, qualche tumulto, quando dato finalmente il segno, Gio. Luigi co'suoi Compagni saltò ferocemente sù le galere del

L 2 Doria.

Doria, Risuegliati non meno i remiganti, che i marinari dall'inasperata violenza d'huomini armati dentro del porto, s'udì subitamente ferir l'aria vn confuso, e spauentenole strepito di catene, e di voci, gridando tutti i forzati vnitamente libertà, e studiandosi di rompere in qualche modo gli odiati legami del lor seruaggio. Ma Gio Luigi, all'intentione, & al bisogno di cui non faceuano i nudi fusti delle galere, per impedire il danno, che poteua risultargli dalla fuga di coloro, corse frettolosamente alla Capitana, la quale per l'incomposto mouimento della gente atterrita lentamente ondeggiaua. Salito dunque sù'l ponte posticcio d'vna semplice tauola, che posando per vna parte sù'l lito andaua con l'altro capo ad appoggiarsi sopra la scaletta vicina alla poppa, nell'allontanarsi vn tantino, che fece la galera ruinò egli insieme co'l ponte nell'onde: e perche trouandosi armato di tutto punto, non hebbe forza d'aiutarsi nuotando, e lo strepito del tumulto, e l'oscurità delle tenebre impedirono, che non fusse nè veduto nè vdito, perì miseramente, si può dir piùtosto

in vna

in vna pozza d'acqua fangosa, che nella machina, oppresso da quell'armi medesime, nelle quali haueua riposta ogni sicurezza della sua vita. Così la prouidenza non errante di Dio si prende giuoco della stolta prudenza degl'infelici mortali, che con vn mouimento leggerissimo, e portato dal caso, quasi co'l sassolino spiccato da' fianchi del monte, distrugge subitamente la superba machina d'vna congiura fabricata in lunghezza di tempo con tanto artificio, & assicurata con tante forze; facendo ricader sul capo de' piu colpeuoli quei fulmini spauentosi, che erano barbaramente auuentati nel seno miserabile della Patria, e di tanti Cittadini innocenti. Furono contuttociò da' congiurati prese quelle galere, & assicurate co'l necessario presidio. Nè Girolamo, & Ottobuono mācarono punto al debito della lor carica, perche vdito il tiro dell'artiglieria, com'erano conuenuti, assaltano la porta di San Tomaso con sessanta soldati, non solamente per ridurla in potere de' Congiurati, ma per passarsene al Palagio del Doria posto fuori della Città nō molti passi lontano, & iui vcciderlo spietatamente

Au-

Andrea insieme con Gianettino. Fù fatta per qualche tempo honorata resistenza da quel presidio: e se non hauessero i Fieschi corrotti prima certi soldati con premio, non era ageuole, che riuscisse prosperamente quel tentatiuo. Perche sopraeuenuto Sebastiano Lercaro co'l fratello, Capitano l'vno, e l'altro Alfiere, si combattè ferocemente d'ambe le parti, non senza spargimento di sangue, ma i poueri difensori incalzati gagliardamente dalla forza de' Congiurati, e traditi dalla perfidia de' suoi, rimasero esclusi dalla guardia della porta co'l Capitano prigione, e con l'Alfiere veciso. Arriuarono i clamori, le strida, e lo strepito d'arme della Darsena alla vicina casa del Doria, che se ne giaceua in letto molestato dalla podagra; da' quali risuegliata la moglie di Gianettino corse à dargliene auiso, temêdo di qualche solleuatione de' remiganti. Leuossi egli tostamente dal letto, e persuadendosi di non trouar altro, che vna rissa accesa per cagione di giuoco, ò d'altro accidente dalla gente delle galere, rapito dal suo destino ad incontrar la morte, s'incaminò verso la porta, accompagnato da vn

serui-

seruitore, e dà vn paggio, che gli portaua innanzi vna torcia, & armato della sola spada. Andrea nondimeno riguardando sagacemēte ogni auuicinato pericolo, l'esortò à prepararsi con buon numero di genti, e con armi bastevoli contr'ogni forza, e la moglie con tenerissimo affetto il pregò à non vscire per quella notte di casa. Giunto alla porta, che credeua custodita da i soliti soldati suoi confidenti, con l'usata alterezza, accresciuta in quell'occasione dallo sdegno, liberamente gli chiamò, facendo loro instanza, ch' aprissero. Conosciuta la voce di Giannettino da' Congiurati lietamente gli aprirono, aperta posto il capo dentro la porticella, assalito con molte archibugiate, e con ogni sorte d'armi da' suoi nemici, fu quell'infelice Giouane con vna tempesta di colpi fieramente ammazzato, nel punto istesso (per quanto alcuni osseruarono) che Gio. Luigi vnico autore della sua morte perì disgratiatamente nell'acqua: vedendosi in tal maniera il castigo dalle mani della giustitia di Dio nell'istante medesimo, che s'eseguiua da i Congiurati, di ordine di Gio. Luigi il misfatto. Caualiere degnis-

gnissimo di tener impiegata più lungamente la vita per publico beneficio, in distruggimento de' Barbari, che corseggiauano; e di chiuderla con fine più glorioso, nelle battaglie contro nemici communi, non in vna sediciosa solleuatione della sua Patria. Fu cosa degna di merauiglia, che gli vccisori di Giannettino non corressero tosto alla casa d'Andrea, conforme alla lor prima risolutione, per assicurarsi in vn tempo medesimo (come era ageuole) della vita di quello, per le cui mani poteua vn'altra volta risorgere l'oppressa libertà della Republica, e dal cui sdegno doueuano giustamente aspettare vna memorabile vendetta, non meno dell' ingiurie priuate, che della publica ribellione; ma s'astenhero da ciò forse per la confusione, che suol partorire nell'animo de' maluagi l'eccesso del commesso misfatto, ò pure trattenuti da Girolamo fratello di Gio. Luigi, il quale tolto di mezo Giannettino, Giouane feroce, e di risoluto consiglio, occupare più (come credeua) le galere da' suoi Compagni; e soggiogata la Città, non temeua gran fatto Andrea, vecchio già d'ottant'an-

ni, infermo di corpo, e spogliato delle sue forze, ne voleua dall'altro canto, che quei soldati auidi di rapine, nel palagio ricchissimo d'Andrea tutti intenti alla preda fossero tagliati a pezzi, ò dissipassero quella pretiosissima suppellettile, che riserbaua intera al bisogno, & alle cupidità del fratello. Perciò crescendo tuttauia più il rumore, nè sapendo Andrea donde nascesse più volte chiese quel che si fosse di Gianettino, e finalmente mandato Ludouico Giulia suo famigliare, per intender distintamēte la cagione di quel tumulto, seppe non molto dopo, la Città essere caduta in potere di Gio. Luigi de' Fieschi trouarsi la Republica in estremo pericolo; le galere vedersi piene di Cōgiurati, il popolo gridar sediziosamēte libertà, e chiamar il nome de' Fieschi, incontrarsi per tutto huomini furiosi con l'armi in mano, discorrersi pazzamente per Genoua cō vrli horribili per saccheggiar le case de' ricchi, nō vedersi altro, che spargimēto di sāgue, & uccisioni, in ogni parte risonar voci d'oltraggio in onta de' Nobili, e minacciarsi a lui medesimo la morte. Nō atterrito Andrea, ma vinto dalla pietà della Patria cadente, risolueua

di rimaner volontariamente in preda di quelle furie, dicendo, non douer lui sopraviuere dopo l'esterminio della Republica; però sacrificar volentieri all'vltimo spirito della libertà Genouese l'infelici reliquie degli anni suoi. Ma la Moglie con vehementi preghiere accompagnate dalle lagrime, e da vn'amoreuole violẽza de' suoi domestici l'affrettauano alla partita, cõsigliando esser necessario il sottrarsi douersi riserbare per seruigio commune l'vltimo atto della sua honoratissima vita: perciò volontieri consentisse di viuere, per raddoppiar le sue glorie nel raddoppiato beneficio della Republica, che di nuouo libererebbe dall'imminente tirannide: hora esser tempo d'autenticare le passate prodezze con la constanza, e di prender consiglio dalla propria virtù: considerasse del mantenimento della sua persona restar pendente la speranza della sua Patria; laquale oppressa per vn poco dal furor d'huomini scelerati, nõ poteua nõdimeno disperar di risorgere, mentre vedeua posto in sicuro il suo liberatore: andasse pure à preparare altroue quel rimedio alle publiche piaghe, che non poteua sperar per hora dentro

di

di Genoua non esser fuga la sua, ma vna legatione, che l'afflittissima Patria gli commetteua per suo soccorso. Tanto fù detto, & operato vnitamente da tutti, che quel buon vecchio stanco sotto il peso degli anni, e trauagliato non meno nell'animo per le presenti sciagure, che nel corpo per la podagra, su le spalle de' suoi fù posto sopra vna mula, e condotto à Masone, castello degli Spinoli, lontano quindici miglia da Genoua, risapendo la morte di Giannottino solamente à Sestri con suo estremo cordoglio. In tanto, e così fortunati trauagli de' Congiurati nō veggendo Gio. Luigi ogn'vno l'andaua sollecitamente chiamando, ma per l'ostinato silentio di tutti in dar nuoua di lui, entrato nell'animo loro vn necessario sospetto del funesto accidente, non perciò abbandonarono il corso della vittoria; perche lasciate buone guardie alle porte, e commessa ad Ottobuono la custodia delle galere, dugento de' più coraggiosi si strinsero con Girolamo per andar, secondo l'ordine stabilito, errando per la Città, e sol leuando il popolo à prender l'armi. Ma riuscì poco fruttuoso il disegno, imperciòche

quantunque alle prime voci, che sotto la protettione di Gio. Luigi de'Fieschi chiamauano la moltitudine à libertà, vn grandissimo numero di persone più vili gli seguitassero, non vi fù pur'vno de' Popolari di qualche stima, che si mouesse, ò perche veramente desiderosi della quiete vniuersale, aborriuano quell'incomposto tumulto, ò perche non approuauano, che vn Nobile con le forze de' Popolari promouesse i suoi particolari pensieri; ò per tenersi mal trattati da Gio. Luigi, che senza loro partecipatione haueua posta la mano ad impresa tanto importante; ò finalmente perche ricordeuoli de' continui, e grauissimi eccessi per lo passato commessi, haueuano in odio quella maniera di gouerno plebeo, nel quale dandosi i supremi magistrati ad ogni sorte di gente vile, erano le facende publiche maneggiate cô poco decoro: & incontrandosi i più duri negotij in persone roze, & incapaci, vsciuano le risolutioni sempre violente, ò precipitose.

La Città in questo mezo era tutta sossopra, correua ogn'vno come pazzo sẽza saper doue andasse, interrogandosi vicendeuolmẽte della ca-

la cagione di così spauenteuoli mouimenti, senza hauer che rispondere. Le Donne dalle finestre con grida, e con pianti richiamauano i mariti, i fratelli, & i figliuoli: la Nobiltà confusa haurebbe per vna parte voluto correre al Palagio, e temeua per l'altra il sacco delle sue case. l'Ambasciador Cesareo soprapreso dall'accidente improuiso stette in forse di partir da Genoua, per non esporre nella sua persona la dignità del Principe à qualche oltraggio della moltitudine infuriata, ma trattenuto da Paolo Lasagna, huomo frà popolari di grandissima autorità si sostenne. Costui nella commune stupidità raccolta vna considerabil turba di suoi seguaci, & intendendosi con gli Spinoli per ricchezza, e per parentado molto potenti, staua aspettando il fine delle riuolte del Fieschi, per cauarne la risolutione à' suoi interessi più necessaria. Nè diffidaua, che potesse nascere qualche apertura per rimetter gli Adorni nell'antico possesso del Principato della Republica, con l'aiuto di quei medesimi, che per all'hora aderenti del Fieschi, erano però d'animo cōgiontissimi cō gli Adorni. Risoluto dunque l'Ambasciadore di rimaner fermo, e d'aiutar

per

per quanto poteua la Republica tanto deuota di Cesare, se ne passo incontinente al Palaggio, doue trouato Girolamo Cardinal Doria, Adamo Centurione, & altri Nobili, che consultauano col Senato (di cui all'hora era capo Nicolo Franco, per non esserui Duce) si determinò frà di loro, che Bonifacio Lomellino, Christoforo Pallauicino, & Antonio Caluo con l'Alfiere della guardia, e con cinquanta soldati se n'andassero per difender la porta di S. Tomaso; ma venuti à combattimento trà via con la squadra de' Fieschi, e traditi da molti de' suoi, furono astretti à ritirarsi in casa d'Adamo Centurione: iui presi in lor compagnia Francesco Grimaldo, Domenico Doria, & alcuni altri, vanno intrepidamente per altra strada verso la porta, per hauer nuoua degli accidenti d'Andrea. Ma trouatala ben guardata, e fatto prigione da' Congiurati il Lomellino, che coraggiosamente haueua tentato di sforzar la guardia, se ne tornano indietro, seguitati in breue dal medesimo Lomellino fuggito felicemente. Non si sapeua ancora ciò che si fosse di Gio. Luigi, & il Verrina, che senza di lui vedeua pericolar l'im-

lar l'impresa si ben condotta, aggiratosi lungamente in darno per ritrouarlo, si ridusse quasi disperato nella galera con laquale ò succedendo prosperamente l'opera cominciata, egli seruiua per custode della Darsena, e conseruaua à Gio. Luigi il miglior nerbo delle sue forze, ò ruinando il negotio, come già minacciaua, gli rimaneua modo sicuro di sottrarsi dal soprastante pericolo fuggendo velocemente à Marsilia. Cagionò nondimeno cō la sua lontananza à Girolamo vn grand' incommodo; perche il rimanente de' Congiurati non veggendo nè Gio. Luigi, nè il Verrina, l'vn capo, l'altro consigliere, e tutti due instrumenti marauigliosi della congiura, non s'acquetauano interamente della virtù di Girolamo, il quale giouinetto inesperto stolidamente feroce guidaua il fatto con più impeto, che consiglio; nè sentiuano dentro di loro quel motiuo di riuerenza, che si suole ordinariamente portare a' personaggi di gran valore, che per lungo tempo sono stati in possesso della buona opinione, vera, & inuincibile conciliatrice degl'animi: onde cominciauano non pure à raffreddarsi dal primo ardore,

ma riguardauano d'ogni intorno, che loro si presentasse qualche commodità di fuggire. Di tãto momento alla somma delle cose così nel bene, come nel male è il concetto, che fra suoi soldati vn Capitano s'acquista. Ma vn'accidẽte, che per ogni ragione doueua abbatter la temerità di Girolamo, valse marauigliosamente à solleuarla; benche non molto dopo hauendolo riempito d'ambitione inconsiderata seruisse à precipitarlo. Si sparse fra' Congiurati la nuoua della sicura morte di Gio Luigi, per laquale considerãdo Girolamo d'esser rimaso capo assoluto di quella gente, si vsurpo parimente l'heredità de' pensieri del Conte; e diuorando giá con l'imaginatione quel Principato per se medesimo, che fin'all'hora s'era combattuto per Gio Luigi, con tãto maggior forza attese à maturar' i frutti della vittoria, quãto piu da vicino era lusingato dalla improuisa speranza, e quanto più acuti sono gli stimoli, che ne pungono per l'vtil nostro, che per l'altrui benefitio. Il Senato, & altri Cittadini ragunati in Palagio, non mãcauano in tanto cõ ogni ardore di souuenire all'vltima necessità della Patria, ma non hauendo for-

do forse bastanti, e non sapendo quali fosse-
ro i disegni di Gio. Luigi, non poteuano appi-
gliarsi ad alcun determinato consiglio. Man-
darno perciò Girolamo Fiesco, e Benedetto
Canevale a trouare in nome publico il Con-
te, per intender da lui quello, che con tanti
mouimenti pretenda; e quasi subito il Car-
dinal Girolamo Doria parente di Gio. Luigi,
accompagnato da due Senatori, Gio. Batti-
sta Lercaro, e Bernardo Castagna, à preghie-
re del Senato si mouea per abboccarsi con
Gio. Luigi; facendo esperienza, se l'eminen-
za della dignità, più efficace tal'hora de' le-
gami del sangue, e della forza della facon-
dia, fosse basteuole à ritrarlo da così preci-
pitoso negotio. Ma consigliato da molt'huo-
mini saui à non gettare in preda della plebe
sempre indiscreta, & all'hora tumultuante la
santità del suo grado, tornò adietro, riserban-
dosi d'vsar l'autorità del Cardinalato, quando
hauesse potuto fauellare à solo a solo cô Gio.
Luigi. Si che di nuouo furono dal Senato e-
letti alcuni gentilhuomini, ch'intendessero
dal Conte la sua volontà, e furono Agostino
Lomellino, Ettore Fieschi, Ansaldo Giustinia

no, Ambrogio Spinola, e Gio. Balliano. Costoro fermatisi in S. Siro aspettauano il Conte, il quale venuta, come pareua, con la sua compagnia. Non furono così tosto i Congiurati à fronte de' Cittadini, che Tomaso Asseretto, & alcuni altri posero mano all'armi per assalirgli: e non senza grandissimo pericolo della vita il Lomellino, & Ettor Fiesco fuggirono. Racchetato in qualche parte il tumulto, Ansaldo Giustiniano s'auuicina à Girolamo, e gli domanda nuoua del Conte, per esporre à lui quanto dal Senato hauuta in commissione. A queste parole rispondè fieramente Girolamo, non vi esser bisogno di cercar altro Conte, perche egli era desso, e che però gli si consegnasse subitamente il Palagio. Dalla risposta data imprudentemente, e fuori di tempo si comprese Gio. Luigi esser morto; e ne respirarono gl'animi de' Genouesi. onde ritornati quei Cittadini in Senato, e publicata la certa morte del Fiesco, e la contumacia di Girolamo, s'ordinò che dodici di quei Nobili già ridotti in Palagio andassero a ragunar così dal Popolo, come dalla Guardia, tanto nerbo di gente armata, che scacci-

cisfero gli auanzi della Congiura fuori della Città ò s'opprimessero dentro. Non fu però necessario venir al combattimento. Imperoche la Plebe, la quale al nome della libertà gia data da' Congiurati era vscita à seguirli, con animo di saccheggiar le case de' Nobili, auuedutasi della vanità della speranza, e penetra la seditione s'andaua dissipando pian piano: perche essendo hormai vicina l'aurora, niuno voleua esser riconosciuto per cōplice della Congiura: & i compagni già vacillanti, haueuano riuolto il pensiero più tosto alla sicurezza della lor fuga, che all'vtilità dell'altrui vittoria. Siche Girolamo arriuato à S. Lorenzo (Chiesa Metropolitana vicino al Palagio, verso del quale si era inuiato per occuparlo) e spauentato nō meno dalla debolezza de' suoi, che dalle forze già messe insieme da' Cittadini, nō sapeua à qual parte riuolgersi: ma per cautela, presa la strada di S. Donato, s'andò lentamente accostando alla porta dell'Arco. In Palagio all'incontro cresciuto l'animo à tutti, molti consigliauano, che con le genti adunate s'affrontasse vigorosamente la squadra del Fieschi posta quasi in disordine da sè stessa,

N 2 senza

senza auuilir la maestà del Senato, con isteto, dure con i ribelli armati capitolationi d'accordo. Ma gli huomini più maturi, antepenendo gli vtili à gli speciosi partiti, non consentiuano, che si pensasse à battaglia, così per risparmiare il sangue de' Cittadini (del quale ne' Principi, e ne' Capitani è lodeuolissima l'auaritia) come per non dar luogo à qualche impensato auuenimento, che sconuolgesse le cose della Republica hormai ridotte à buon porto; perche il porre con publica autorità l'armi in mano della Città già commossa, in tempo di notte, e con molti Cittadini mal sodisfatti del presente gouerno, e con molti altri già dichiarati ribelli, era vn'alterar co'l moto gli humori di vn corpo infermo, c'haueuano bisogno di ricoporsi con la quiete. A Paolo Pansa dunque toccò la gloria di medicar co' suoi prudenti ricordi quel male, che non haueua potuto co' preseruatiui dell'esortationi superare. Introdotto pertanto in Senato, e data breuemente vna sodisfattione non necessaria delle sue attioni, gli fu d'ordine publico imposto, ch'andasse à comandare in nome del Senato à Girolamo, che se n'vscisse della Città, lasciando

sciando tutta la gente, che conduceua, in premio di che la Republica imporrebbe alle cose passate vn perpetuo silentio, concedendo à tutti i Congiurati il perdono. Di questo Girolamo per interuentione del Pansa, e di Nicolò Doria suo cognato, che sopraggiunse, in quello honoreuole accordo, Ambrogio Senarega Segretario del Senato interpose la fede publica per sicurezza del conceduto perdono, e Girolamo se n' uscì di Genoua con tutti i suoi, e si condusse à Montobbio. Il Verrina, Ottobuono, il Calcagno, & il Sacco, che s'erano saluati su la galera di Gio. Luigi, quando viddero le cose de loro disegni totalmente cadute, indrizzarono il lor viaggio à Marsilia, conducendo alla catena Sebastiano Lercaro, Manfredo Centurione, e Vincenzo Vaccaro, che nel cominciamento del tumulto fra la Darsena, e la porta di S. Thomaso furono fatti prigioni, e rilasciandogli alla bocca del Varo. La fuga della galera di Gio. Luigi, lasciò libera la porta maritima, onde potesse vscir senza sospetto impedimento ogn' altro vascello, e della sua cagione, che intorno à trecento schiaui. Fu chi s'ha lo sferrar dalla l'Alba, valendosi dell'opportunità conceduta

loro dalla cõfusione vniuersale, armarono la Temperanza del Doria, & ingolfatisi subito dinanzi torio la prora alle Riuiere dell'Africa, senz'esser mai raggiunti da due galere di D. Bernardino di Mendozza, ch'infaticabilmente gli seguitarono. Al qual danno d'Andrea s'aggiunse la fuga de' Galeotti forzati, che si redussero in libertà, e'l sacco di tutti gli armamenti, & arredi delle galere. Il cadauero di Gio. Luigi non ritrouato per quattro giorni, impresse nell'animo della Plebe vna ferma opinione della sua fuga, onde credendo molti ch'egli si fosse saluato à Marsilia, stimauano la guerra piu tosto differita, che spenta: la quale argomentauano douer'essere à suo tempo tanto più cruda, quanto piu risoluto sarebbe stato Gio. Luigi nel muouerla, e nel condurla, doppo d'hauer con attione sì enorme deposta la mascara di Cittadino, & impetrato manifestamente le forze del Reame di Francia. Ma non duro lungamente il sospetto, perche scopertosi in breue tempo il cadauero (se bene fu per vn pezzo lasciato nel medesimo luogo, doue era caduto senz'alcun precario, come alcuni volevano) finalmente per ordine d'Andrea

portato

portato in alto mare là fù gettato, e con lui rimase parimente affogata ogni paura de' Genouesi. La mattina seguente mandò il Senato Benedetto Centurione, e Domenico Doria a condolersi con Andrea della morte di Giannettino, & a ricondurlo nella Città, doue racchetatosi ogni tumulto fù aletto per Duce della Republica Benedetto Gentile huomo di costumi piaceuoli, e di conosciuta prudenza. Non così tosto si videro i Genouesi liberati dall'eccessiuo timore, e ridotte le cose publiche a stato di tranquillità, che cominciarono a misurar co'l discorso i passati pericoli, i quali parendo più grani all'hora, che senza perturbatione erano ponderati, che quando dalla confusione impedito il consiglio s'attendeua senza minuta consideratione a superargli, fecero stimar troppo dolce, e forse vile l'accordo fatto dalla Republica co i Congiurati. Essaminatolo però sottilmente con qualche varietà d'opinione, alla fine fù da tutti conchiuso, la fede publica data a coloro non poter ritardare il gastigo douuto a tanta sceleratezza; il partito del conceduto perdono non hauer hauuta l'assistenza de' Senatori in legitimo

no numero, secondo le leggi della Republica; esser del tutto, [illegible] promessa fatta per mera necessità da buoni [illegible], e nell'estremo pericolo della Città al delitto de' Fieschi per ogni rispetto sì atroce, non riceuer temperamento nel suo castigo: non trouarsi seuerità, ch'adeguasse la pena meritata da' traditori della Patria; importar troppo l'esempio d'vna impunità sì notabile, nel tentato esterminio della Republica. Secondo questa sentenza fu risoluto, che si procedesse contro de' Congiurati; in essecutione del qual decreto le Castella di Gio. Luigi furono confiscate, e co'l consentimento di Cesare diuise in più parti: la casa de' Fieschi all'Inuiolata di struttura magnifica, & ampia fù rouinata da' fondamenti: i tre fratelli insieme col Verrina come capi, & autori della Congiura vennero cõdennati per ribelli; gli altri solamente partecipi nominatamente per cinquant'anni sbanditi. Ma perche Ottobuono tornato da Marsilia, e ridottosi alla Mirãdola, passando spesso in Frãcia, e ritornando al Campo Franzese, cercaua materia di nouità; e Girolamo ricouratosi a Montobbio, e raccolto iui il Verrina, con gli

altri,

altri, attendeua gagliardamente a fortificarsi, & a prouedersi di munitioni, e di viueri; si venne in parere per consiglio anche di Cesare, che fosse necessario al Senato di assicurarsi di quella piazza: la quale posta alle spalle della Città, in sito per natura fortissimo, seruiua non solo di nido a coloro, che erano nemicissimi della Patria, ma poteua vn giorno farsi la sede della guerra, quando i Franzesi hauessero voluto valersene a danno della Republica. Di nuouo dunque fù mandato il Pansa, per far proua d'indurre i Fieschi a dare in vendita a' Genouesi quel luogo, con le conditioni, che si fossero stabilite. Ma Girolamo di sua natura imprudente, e forse dalle promesse de' Franzesi reso più temerario, non solamente negò al Senato la sodisfattione desiderata, ma quasi, che a bello studio volesse aumentar i sospetti, che s'haueuano contro di lui, & accelerar la sua propria ruina, disse che la fortezza si teneua in nome di Signore molto maggior di lui, accennando il Rè di Francia. Per cotale risposta alterati non poco i Genouesi, dopo varie proteste congiunte con le minaccie ri-

folfero di tentar la forza, e mandate alquante compagnie di foldati con artiglaria fotto la condotta d'Agoftino Spinola Capitano di grand'efperienza, dopo la battaglia di molti giorni prefero il luogo, effendofi Girolamo co'fuoi compagni refo a difcretione. Nacque per la deditione di coftoro in Genoua gran bisbiglio: perche douendofi deliberare in Senato intorno alle lor perfone, fi fcoprirno le paffioni di molti, che combatteuano con fentimenti contrari, chi per la pena, chi per l'affolutione de' Congiurati: e (come nelle contentioni de gl'huomini fattiofi fuole auuenire) difendeua ognvno con tanta animofità la propria opinione, che fenza lafciar luogo alle confiderationi mezane, altri efaggerauano il fatto come parricidio efecrabile, altri lo dipingeuano come fcufabile effetto di leggierezza giouanile, punito affai feueramente con la morte di Gio. Luigi, e con le pene de gli altri da noi narrate. Si che preualeua hormai la fentenza di coloro, che lodauano eccefliuamente la clemenza, come qualità neceffaria ne' gouernatori de' Principati, & eftenuando la colpa

colpa de' Congiurati con le violenza di Gio. Luigi, e con l'incauta giouentù de' fratelli persuadeuano, che s'assoluessero. Andrea Doria senti gran dispiacere, per veder la Republica, come si daua à credere, così miseramente tradita, onde venuto in Senato ragionò sopra di ciò con tanta efficacia, & autorità, che non osando alcuno di contradirgli, furono quegli infelici fatti finalmente morire.

Questo calamitoso fine hebbe la seditione del Conte Gio. Luigi de' Fieschi, laquale quādo pur l'hauesse portato al principato della Republica, egli però non poteua, secondo la mia opinione, goder lungamente del frutto della fortunata sceleratezza. Perche (tacendo gl'interessi de' Prencipi, e specialmente di Cesare) il Popolo Genouese non può soffrire la dominatione, che gli toglie la libertà. Onde quantunque alcuni più ricchi, & inquieti dell' ordine de' Cittadini habbiano sempre hauuta in odio la Nobiltà, e sieno perciò stati pronti contro di lei ad ogni torbido mouimento, il Popolo però, che proua tranquillamente gli effetti d'vn temprato

gouerno, non può disiderare differente maniera di Principato; e se talhora ò per la leggierezza naturale del volgo; ò per l'audità che si desta negli animi con la consideratione dell altrui eccessiue ricchezze, ò per disiderio di qualche particolar vendetta, si sono in Genoua vedute delle riuolte, non hanno mai (per quanto ritrar si può dagli annali) hauuto per fine l'oppressione della libertà, ma semplicemente la mutatione della forma del reggimento. Quindi tanto da' Franzesi, quanto da' Duchi di Milano in diuersi tempi sono stati mandati a Genoua Gouernatori, non mai Principi liberi, & assoluti. Anzi quando i Gouernatori nell'vso dell' autorità trapassauano i lor confini, i medesimi Genouesi per altro frà di loro discordi, si riuniuano a discacciargli per mera gelosia della libertà. Nè giouò punto alla Corona di Francia l'esser entrato qualche suo Rè con l'essercito vittorioso in Genoua, o l'hauerui fabricato fortezze inespugnabili, perche l'innato disiderio di viuer libera, rese sempre indomita quella natione contro qualunque forza straniera, oltre che l'odio di quei

pochi

pochi Cittadini, che si stimano mal sodisfatti nasce da cagioni sì deboli, che ageuolmente può raddolcirsi. Perche quantunque il non participar degli honori della Republica (alche tuttauia nella sola Republica di Genoua rimane l'adito aperto in virtù della legge dell'ascrittione) e l'essere sottoposti talhora all' insolenze di qualche Nobile poco discreto, possa parer gran male, se nondimeno si contrapone a gli vtili, che si traggono dalla vita libera d'vna Città di Republica, non è punto considerabile. Conciosiache non pur interamente s'amministra la giustitia per tutti, e si puniscono i maltrattamenti vsati da' Nobili contro qualunque persona, senza distintione d'ordine, di nascimento, ò di fortuna, ma ciascuno è sicuro padrone delle sue facoltà, ne hà la vita, ò l'honore della sua casa in potere delle sfrenare voglie d'vno, che comandi con imperio assoluto. Questi rispetti dunque mi muouono a credere, che Gio. Luigi haurebbe forse potuto saccheggiar la Città con l'aiuto di que' pochi maluagi acquistatigli dal Verrina, & arricchire con le rapine di tante famiglie facultose, facendo le vendette

detto de' suoi nemici, ma non posso farmi a credere, ch'egli opprimendo la libertà fosse rimasto Principe, se non era tanto cieco, e fuor di senso il popolo Genouese, che volesse applicar alla sua infermità vn rimedio più acerbo, e più violento del male.

IL FINE.

Google

OPPOSITIONI
E
DIFESA
ALLA CONGIVRA
DEL CONTE GIO. LVIGI
DE' FIESCHI.
Descritta
DA AGOSTINO MASCARDI.

Digitized by Google

OPPOSITIONI.

Ignor Mascardi V.S. non aspetti, che li dia altro di nuouo della Corte, che del desiderio vniuersale di vederla in Roma, & particolarmente degli amici affettionati de' suoi accrescimenti, e partiali de' suoi interessi; tra' quali con pace d'ogni altro, io sono il primo. Ne lascierò come tale di farli vna breue relatione di quanto hanno procurato d'opporre certi detrattori alla *Congiura del Fieschi*, seminando per le Librarie, & adunanze de' letterati opinioni, e sensi, ò equiuoci in parte, ò falsi assolutamente. Dicon aperto, che nella lettera al Lettore resti superfluo quel periodo, *ne tu mi dei astringere a dirne la cagione per hora*. Tacciano per superba quella clausula: *Non per tanto mi rapporto alla sentenza, che tune darai*, e stimano interessata la conclusione, doue dice, *chi vi habbi interesse, vi pensi*. Quelli che eleggi per hauer ordine dal principio dell'opera si mandano per vanguardia di calunnie molto maggiori, e primieramente dicono,

A 2 che

che non conueniua scriuere d'vna persona Ecclesiastica, & honorata, qual era il Cardinal Triuultio, per dispor l'animo di Gio. Luigi à commettere il tradimento, stimando, che restasse souerchiamente obligato, e contro il douere maltrattato quel Signore tanto più volendo poi V. S. essere indulgente alla reputatione de' Farnesi, quando dice. *So benissimo, che alcuni Scrittori liberano il Papa, & il figlio dall'Infamia di hauer sollevato Gio. Luigi contro la Patria;* auuertendo, che tutta l'Infamia cade nella persona del Cardinale, che per opinione di V. S. sollecitò il Fieschi, ne viene per testimonio altrui liberato dall'Infamia. Soggiungono, che in vna Scena tanto magnifica compare molto male vn così vil personaggio, qual era il Calcagni Cameriero, à recitare vna parte tanto Politica, e graue. S'oppongono à molte altre cose, e biasmano per fine la conclusione dell'Opera, dicendo, che digenera l'historia in declamatione. Questo è quanto hò potuto subodorare intorno à ciò, da che sono ritornato da Napoli, pregandola à riceuere in grado quell'affetto della mia deuotione, che non s'astiene di seruirla, ne

anche

anche in cosa totalmente contraria al proprio genio. Starò però attendendo le ragioni in dialogo, perche fin' hora con la mia tenuità hò più tosto sostenuto il martirio, che sufficientemente conuinto i detrattori con le ragioni, e per fine le bacio con ogni affetto le mani. Di Roma.

Il Tauerna.

DIFESA.

Signor Tauerna m'allegro con V.S. del suo ritorno di Napoli, doue benche si riferiscano le ceneri della Sirena, non hà però appreso quel canto, che suona così dolce à gli orecchi di chi ama se stesso. Raccolgo ciò dal tenore della sua lettera, ò piena d'auuertimenti, ò di biasmi della mia Congiura del Fieschi, che biasmi sono gli auuertimenti dati senza ragione con animo velenoso. Ma buon per V.S. ch'io non mi trouo à gli orecchi il prurito troppo lusinghiero delle mie lodi, perche conosco me stesso, e come non hà mai potuto il cortese amor de gli amici far, ch'io creda loro quello, che vorrebbono, intorno alla mia debolezza, così non vagliano i Ciccalecci de' maligni ad auuilirmi punto più di quel, che conuiene. Hora à costoro, siano di che setta si vogliono, rispondo per questa volta in riguardo di quel, che deuo à V.S. non perche io stimi vn frullo le vanità della loro bocica male intonicata, e leggiera; ponendole in tanto in consideratione, che hò

ben

ben promesso d'vdir volentieri ciò, che delle mie fatiche sarà detto dal mondo letterato, ma non m'obligai però à tener conto delli sbadigli, di chi sta dimenando le gambe sui banchi de' Librari, à pezolone, in tutte le parti abbaiano come mastini à chiunque passa. Protesto in tanto, che con termine di vna dimestica risata voglio passar le accuse, perche non sono meriteuoli di risentimento maggiore. E per farmi da vn Capo dice l'Oppositore, che nella lettera a' Lettori è souerchio il periodo *Non sunt des astringere*, questo è vn pronontiar non solamente da Principe, ma da Oracolo, ma forse l'autor della sentenza è personaggio di tanta auttorità, che sotto il Pitagorico *ipse dixit*, si nascondono le ragioni, che gli huomini da bene desiderano di sapere, quando s'oppone à quali hedano lo nondimeno, che no'l conosco, e da' motteui fatti su la mia congiura, hò occasione di stimarlo vn Pedantello arrogante, ma senza sale, replico con vgual libertà, che quel periodo non è souerchio, e cosi l'ho pagato della moneta, che mente. Tuttauia, perche s'egli ha buon naturale s'approfitterà co'l tempo, & io bramo di aiutarlo per quan-

quanto posso, sappia che in queste due parolet-te *per hora* è vn termine relatiuo, dal quale vn buono logico hauerebbe potuto, e douuto in-ferire, dunque vn'altra volta ei dirà la cagio-ne, che hor non vuol dire, e così infinuandosi in discorso, pieno, da publicarsi con tutto il corpo dell'historia il periodo *non è souerchio*, perche dichiara quel, che farà. Ma non si pos-sono tener le risa, quando si legge, che vien tenuta superba la seguente clausula. *Non per tanto mi riporto*. Io dico al Lettore di sottopor-mi al giudicio, ch'egli farà delle mie scrittu-re, come à sentenza diffinitiua, e ciò a mia su-perbia s'ascriue. Il pouero oppositore non hà mai letto i Dittionari, ò Vocabolari Toscani, non che gli Auttori buoni, e perciò ingannato da quella forma di dire *Non per tanto* hà formato vn concetto rouescio, cioè somi-gliantissimo al suo ceruello. Vada, che forse su la fabrica dell'Alunno, ò nella Crusca tro-uerà, che *Non per tanto* è lo stesso, che *nondimeno*, *con tuttociò*, *nulladimeno*, e così vedrà, che quella clausula è tanto lontana da ogni om-bra di superbia, quanto egli è priuo d'ogni lu-ce di verità. Se l'oppositore fosse Mercante,

ch'io

ch'io nò'l sò, hauerebbe bisogno di Tutore ne'suoi maneggi, perche non sà le vere vie dell'interesse, del quale parla alla cieca, mentre giudica interessare quelle parole, *chi vi hà interesse vi pensi*. Se pur interessare non fossero, perche nominano l'interesse. O egli s'è dimenticato le parole, che vanno inanzi, ò non hebbe mai nel cuore altro, che malignità, e veleno. Io prendo scusa con quelli, c'hanno interesse nella mia Storia, e protesto, che se non mi somministrano non hà monete, che l'Oppositore desidera, ma le notitie opportune, di che gli prego, hauerannno poscia à dolersi di loro medesimi, e non di me, che non hò spirito di Profetia, e cotesto bell'ingegno, che vede l'ombra, doue non sono i corpi, scopre non sò che d'interesse, e di venalità. Queste sciocchissime inconsiderationi fatte su la lettera a' Lettori, m'haueuano stomacato sì fattamente, che non risolueua passar più oltre, e se non hauessero presa qualità dalla penna di V.S. che già hò addolcito ogni assentio, io mi sarei valuto della carta ad ogni altro fine, che di legger le frottole d'huomini sfaccendati. *Non per tanto* (in buon senso) doue-

si all'affetto mio verso lei le noie, che sentirò nel dichiarar le altre fantoccerie, che sembrano gran cosaccie politiche, ma sono vessiche piene di vento. Ho fatto grand'errore à valermi del Cardinal Triuultio, persona Ecclesiastica, per disporre il Fieschi alla congiura contro la patria, caso d'Inquisitione; Laudo pietatem, e prego Dio, che mantenga il mio calunniatore in fide, accioche dell'ordine Ecclesiastico, riuerito da me come Sacrosanto, egli scriua, sempre, parli con la decenza, che si conuiene. Per discarico però della mia conscienza, V. S. gli dica, che il Cardinal Triuultio non era in habito con rocchetto, e mozzetta, ne fece l'officio co'l Conte inter missarum solennia, ma in Camera, & in Zimarra, quando i Cardinali sono poco meno, che huomini. Vorrei sapere da cotesto Barbassoro, s'hà per vero, ch'io scriuessi vna Comedia, & vn'historia, perche quando ciò fosse, io poteuo introdurre vn Spartaco, ò per adattarmi alle tragiche conditioni del Conte, l'ombra di Catilina, che l'agitassero, e con le faci lo violentassero alla Congiura; ma se l'historia narra le cose, come successero, & in fatti il

Car-

Cardinal Triuultio operò quel che scriuo, che pazzia d'huom guarnita con mille Anticore, è il dire, che non doueua intromettersi vn Cardinale, ò egli ne riporta *infamia*, perche questa voce adopero io nella discolpa de' Farnesi. Già ho detto vn'altra volta, che cotesto Animalaccio non hà Logica, e però riesce fallacissimo negli argomenti. La medesima operatione fatta da diuerse persone à diuerso fine, con diuersi mezzi, merita diuerso titolo. Per essempio, che vn'huomo letterato, e d'auttorità, dopo d'hauer letto la mia Congiura con termini amoreuoli m'auuisi, e con efficaci ragioni mi persuada à correggere gli errori, che vi hà trouati è puro effetto di cortesissima ingenuità, che non si scompagni mai dalla vera dottrina, & io debbo sentirgliene molto grado. Ma che vn'huomo temerario senz'essere pieno d'astio, e di rabbia vada lacerando le mie scritture per le botteghe, è attione infame, & indegnissima d'vn'huomo, c'habbia spirito, nascimento, e creanza. Il Cardinal Triuultio era protettor di Francia, e maneggiaua in Italia gl'interessi all'hora gagliardissimi di quella Corona. La Republica di Ge-

B 2 noua

noua s'era di fresco sottratta dal Dominio Francese, e vana era riuscita l'impresa di ricuperarla con l'armi. Il Cardinal, ex officio, s'ingegna di promuouere gl'interessi del Prencipe, a cui seruiua; il che se cada nella persona di Paolo III. e del Duca di Piacenza, si lascia alla consideratione di chi pensa, e poi parla; Forse, che il Cardinal Agostino Triuultio fù Prelato, che staua fra Bachettoni disciplinandosi, e non s'ingeriua negli affari del Mondo così Politici, come di guerra? e non fece tal hora de' risentimenti, ne' quali appariua, che la sottana non gli haueua punto rintuzzati gli spiriti Caualereschi infusi in lui co'l latte della Madre.

Ma che diremo del pouero Calcagno? Ben si vede, che l'Oppositore hà letto Omero, poiche vuole, che à colui per esser seruitore, li hauesse tolta la metà del ceruello, onde non potesse in consequenza dar buon consiglio al Conte. Ma chi sà, che quel Calcagno non hauesse più ceruello, che il capo dell'Oppositore? V.S. sà, che l'anima non discorre nel capo, perche questa sia la più nobil parte dell'huomo, ma perche troua ini gli ordigni, e gli or-

gani

gani apprestati dalla natura, i quali quando fossero nelle calcagna, ui discorrerebbe l'anima senz'alcun dubbio. Può esser dunque, che in Vincenzo Calcagno fosse tal maturità di giuditio, e tale esperienza delle cose del mondo, che nō ripugni alla conditione d'esser seruitore honoreuole, antico, e confidentissimo di vn gran Signore, il discorrere à proposito in vn negotio manifesto, e palpabile. Perche finalmente le ragioni, ch'egli adduce non sono tolte, ne dalla Metafisica, ne dalla Cabala, ò dall'Algebra. Certo è, che egli s'oppose alla risolutione del Conte; Certo, ch'egli era stimato sensatissimo, e di molto giuditio; certo che il Conte lo chiamò alla consulta, e tutto questo à me consta infallibilmente; ne perciò da credere, che il Conte si consi in materia di tanta importanza con v lido, e poco intendente degli affari, c lanciauano, anzi ch'essendo vn Signore di tanto seguito, e di tanta potenza, ristretto al numero di 20 persone sole, per consigliarsi; non voglio credere, ch'egli eleggesse i men'babili. Per conclusione, non sò di che parere sia l'Oppositore, già che gli dà noia la fine vltima

della

della Congiura, perche può esser, ch'egli si senta toccar sul viuo. Nel rimanente egli non sà, che cosa sia declamatione in paragon dell'historia, nè hà letto pur quel che io credo altra historia, che quella d'Eliano de gli Animali, al linguaggio de' quali rimetto le risposte di tutte le altre calunnie per la notte dell'Epifania, & à V.S. mi riccordi il solito seruitore. Di Sarzana.

Il Mascardi.

Vid. D. Ludouicus Medronus in Metropol. Bonon. Pœnit. pro Eminentiſs. & Reuerendiſs. D.D. Card. Archiepiſc.

Imprimatur.

Fr. Hieronymus Onuphrius Conſultor S. Officij pro Reuerendiſs. Pat. Inq. Bonon.